

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 14 Ottobre 1906

N. 1693

SOMMARIO: La decadenza del socialismo — A. J. DE JOHANNIS, Zuccheri — La mutualità italiana all'estero — Produzione e commercio granario nella campagna 1906-1907 — **Rivista bibliografica:** Enrico Leone, Il sindacalismo — Luigi Cossa, Primi elementi di economia sociale — **Rivista economica e finanziaria:** Il Congresso socialista di Mannheim — L'ordine del giorno approvato al Congresso socialista di Roma — Le operazioni delle Casse postali di risparmio — Il prestito serbo — Il prestito per lo Stato di S. Paulo — La Banca nazionale svizzera — La situazione delle Banche argentine — Un trattato di commercio tra le Repubbliche dell'America centrale — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio di Barranquilla (Columbia) e dello Zanzibar nel 1905 — Il raccolto mondiale del grano — Il credito agrario in Francia — Camere di commercio — Mercato monetario e Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

LA DECADENZA DEL SOCIALISMO

Possiamo riconoscere onestamente che molti dei Capi del socialismo si trovavano in una difficile situazione di fronte alla moltitudine dei loro seguaci, ma riconosciamo anche che non hanno saputo levarsi dall'imbarazzo se non perdendo per la strada la logica, la coerenza, la serietà ed anche qualche briciolo di dignità personale.

Il Congresso socialista di Roma ci è parso abbia avuto per base la simulazione e la dissimulazione del pensiero. Dire e non dire. Soprattutto « non dire » è stata la maggiore preoccupazione dei vecchi Capi del socialismo. E per un partito ancora giovane, che doveva insegnare agli altri la sincerità, questo prepotente bisogno di non dirla o di non dirla che per metà, è un sintomo decisivo di decadenza, che colpisce il socialismo più presto di quello che non abbia colpito gli altri partiti.

Riconoscendo che i Capi si trovavano di fronte ad evidenti difficoltà, vogliamo dire che essi capivano la necessità di indietreggiare alquanto dalle loro precedenti posizioni; la qual cosa è veramente sempre penosa e difficile, ma la abilità degli uomini superiori sta appunto nel farlo con sapiente abilità e con evidente grazia. Ma la dedizione completa a cui ci hanno fatto assistere i due gruppi, il riformista e l'integralista, è qualche cosa che oltrepassa ogni previsione.

Troppo lungo sarebbe analizzare quanto fu detto al Congresso per spiegare le ragioni della avvenuta confusione, o meglio per nascondere le vere ragioni di quella confusione; basta rilevare il punto fondamentale che era in discussione e che doveva essere chiarito e determinare nettamente la posizione degli uni e degli altri.

Fino a qui, più o meno mascherate da eufemismi, si presentavano in lotta e incompatibili

fra loro due fondamentali concetti: — il primo asseriva che non fosse possibile altro metodo di lotta che la lotta di classe; il partito socialista doveva stare a sé non sperar nulla dalle altre classi ed apparecchiare la trasformazione della società all'infuori e contro le altre classi sociali; quindi piuttosto che favorire le riforme sociali doveva in certo modo ostacolarle, per affrettare il disfacimento della borghesia e ricostruire sulle sue rovine il nuovo assetto sociale; non rappresentava questo concetto l'anarchia nel suo fine, ma si avvicinava ad essa nel metodo. Il partito che sosteneva questo concetto, si chiamò « rivoluzionario » e ne fu Capo ed Apostolo Enrico Ferri.

Da questo gruppo si staccò a poco a poco la parte più moderata, capitanata da Filippo Turati, la quale invece sosteneva un altro fondamentale concetto: — non deve essere metodo del socialismo esclusivamente la lotta di classe, ma, quando sia possibile, deve essere sostituita dalla *collaborazione di classe*: cioè deve il socialismo agevolare per quanto gli sia possibile tutte quelle riforme che la società borghese fosse disposta ad applicare per migliorare le condizioni della classe lavoratrice; quindi la lotta non doveva essere rivolta a distruggere, ma a migliorare incessantemente ed anche, se possibile, rapidamente. Questo gruppo si chiamò appunto per la sua attitudine « riformista ».

I due Congressi di Imola e di Bologna discussero a lungo le ragioni delle due tendenze, ma i Capi non osarono separare definitivamente i due gruppi e, col pretesto di mantenere la unità del partito, ma collo scopo evidente di non rendere troppo ufficiale la rottura, trovarono modo di mantenere una specie di equilibrio che però venne da tutti giudicato come la legittimazione di un equivoco. Pareva che il Congresso di Roma dovesse mettere in chiaro la reciproca posizione degli uni e degli altri e definire la questione chiamata appunto « delle tendenze »; e da un anno nei frequenti dibattiti si rimandava al Congresso la definitiva soluzione, quando che, proprio al

Congresso, che doveva tutto chiarire, avvenne il colpo di scena per il quale i due Capi-gruppo Ferri e Turati parlarono lungamente esponendo idee affatto opposte uno all'altro; ma senza spiegazione chiara e sincera lasciarono che i loro seguaci fossero d'accordo nel voto di un ordine del giorno, che a giudizio di tutti mantiene l'equivoco preesistente.

Ma crediamo che vi sia stato il pericolo di qualche fatto più meraviglioso ancora. A poco a poco, nella discordia dei due gruppi, il riformista ed il rivoluzionario, che rendeva stagnante la azione del partito socialista occupandolo tutto in tale discordia intestina, sorse un terzo gruppo, che si chiamò dei « sindacalisti » e che spiegò quella stessa bandiera che, salvo il nome, era stata fino a poco tempo fa bandiera di Enrico Ferri. Erano a capo di questo gruppo due ardenti socialisti: il Labriola ed il Leone, i quali, e prima che si radunasse il Congresso e durante il Congresso, cercarono colla estrema vivacità della loro parola e colla violenza dei propositi, di attirare intorno a sé il maggior numero di seguaci e gettare il discredito sugli altri due gruppi. Nè tornò difficile una cosa e l'altra, sia perchè è sempre facile attrarre i violenti colla violenza, sia perchè le evidenti contraddizioni in cui cadevano i ferriani ed i turatiani si prestavano mirabilmente a critiche e ad attacchi mordaci. Ed a vero dire gli assalti contro Ferri e contro Turati furono in certi momenti meritati sì, ma anche spietati. Comunque, il Congresso di Roma vide spuntare per la prima volta ufficialmente il nuovo gruppo dei sindacalisti e così il partito apparve formato, come tutte le assemblee politiche, di un centro, di una destra e di una sinistra; ma il notevole si è che, proprio a similitudine di quelle assemblee politiche che tanto spesso ed a ragione sono dai socialisti biasimate, poco mancò che non si verificassero al Congresso, e su una questione fondamentale del partito, alleanze inesplicabili che avrebbero ancora più gettato il ridicolo su quella esercitazione oratoria che fu il Congresso. Apparve infatti che se i riformisti non votarono coi sindacalisti per schiacciare gli integralisti fu soltanto perchè all'ultimo momento si avvidero che non sarebbero stati maggioranza; senza di ciò avremmo avuto lo spettacolo veramente strano di vedere d'accordo nel voto il Turati e il Bissolati col Labriola ed il Leone.

Il solo desiderio di non far trionfare troppo il Ferri indusse il Turati a votare l'ordine del giorno da questi proposto, confondendosi quindi con lui, sebbene con non celata malavoglia, e prolungando così l'equivoco contro il quale per un anno intero si erano sparate tante cartucce e contro il quale si era per tanti mesi minacciata la gran voce del Congresso.

Non si può certo negare che in alcuni momenti del Congresso gli oratori delle tre parti non sieno assurti anche a slanci di eloquenza e non vi sieno anche stati degli sprazzi di spirito efficacissimi, specie per combattersi e per insultarsi scambievolmente; ma nel complesso, tutti quei discorsi apparvero più diretti a far impressione sulla folla meno colta e ad esagerare certe frasi per far vedere che nessuno aveva paura di

dirle grosse, che non sia a spiegare bene il proprio pensiero, ed a far comprendere ai seguaci quali fossero i principi sui quali si fondavano gli accordi e le differenze.

Una idea dello stato di assenza intellettuale del Congresso la si può trovare nella così detta formula usata dal Ferri per abbracciare, se fosse stato possibile, tutte le confessioni in un solo bisticcio. Egli disse che voleva le riforme senza il riformismo ed i sindacati senza il sindacalismo. Esercizio questo di una ginnastica meravigliosa, che mette tutto insieme e tutto accetta: riforme e rivoluzione, lotta di classe e collaborazione di classe, Turati, Bissolati, Labriola e Leone, la folla intera, purchè egli continui ad esserne il Re, magari anche con un poco di *erre* maiuscolo.

Così in tali questioni bizzantine il Congresso di Roma ha perdute tre giornate, e per ultimo si è voluto aggiungere un po' di erba trastulla con una discussione sul tema del socialismo monarchico od antimonarchico; mentre il paese è convinto che in nessuna altra nazione si sente o si crede di sentire (il che è lo stesso) così poco la influenza della monarchia come in Italia.

Noi siamo avversari dei socialisti perchè siamo liberali convinti; ma non nascondiamo che abbiamo sempre piacere che i nostri avversari si mostrino intelligenti, tenaci e coerenti; perciò ci rammarichiamo molto che da questo Congresso i Capi ed il partito escano così diminuiti di forza intellettuale e così indeboliti nella saldezza dei loro convincimenti.

ZUCCHERI

La discussione sull'uso da farsi del margine che la conversione della rendita lascerà al bilancio, ha indirettamente risolta la questione sugli zuccheri, e con nostra meraviglia vediamo che i giornali che ne trattano continuano ad affermare le stesse cose, dimostrate già non vere, ed aggiungono ai vecchi errori nuovi errori, partendo così nei loro giudizi da false premesse.

Noi non seguiremo certo coloro che in questa ripresa di ostilità contro la industria degli zuccheri vedono una tendenza a commuovere i prezzi ed a profittare o far approfittare della commozione; amiamo meglio studiare l'argomento alla stregua dei fatti e delle più evidenti verità e ricavare dagli uni e dalle altre, colla logica più rigorosa, quelle conclusioni che prima di tutto debbono avere per base il buon senso.

La questione degli zuccheri e del loro trattamento, per ciò che riguarda il fisco e la economia nazionale, ha due aspetti che non bisogna confondere tra loro, poichè altrimenti si corre pericolo di smarrire quella chiarezza che deve essere la prima cura di chi vuol spiegare al pubblico i termini di una questione.

I due aspetti sono i seguenti: — la protezione di cui gode la industria dello zucchero; — il prezzo a cui esso si vende e quindi la possibilità di diminuirlo.

Trattiamone separatamente, per non imitare coloro che confondono insieme i due aspetti e ge-

nerano quindi una deplorabile confusione, fonte di erronei apprezzamenti e di storte conclusioni.

La protezione all' industria degli zuccheri. Si ripete da più parti che bisogna diminuire quella protezione che attualmente gode la industria degli zuccheri, e che risulta dalla differenza tra il dazio di confine e la tassa di fabbricazione; protezione, si dice, che ha arricchito ed arricchisce i produttori a scandaloso danno dei consumatori.

Qualche tempo fa, ci siamo dati la pena di pubblicare i risultati finanziari degli ultimi cinque anni di quasi tutte le fabbriche di zucchero, ed i dati inoppugnabili ed esatti che abbiamo raccolti hanno dimostrato con meridiana chiarezza, che se vi sono Società produttrici di zucchero, le quali adesso possono distribuire ai loro azionisti un conveniente e non eccessivo dividendo, e compensare gli esercizi non lontani in cui il dividendo non vi fu o fu tenuissimo, ve ne sono molte altre, le quali si reggono per l'appunto e sono ancora ben lungi da dare al capitale impiegato una sufficiente e conveniente remunerazione.

La affermazione quindi che gli azionisti delle Società saccarifere arricchiscono straordinariamente, è una fiaba e nulla più, e noi preghiamo i periodici che, in buona fede e senza altri fini che la verità, vogliono discutere sull'argomento, di opporre ai fatti che abbiamo pubblicato, altri fatti che provino il loro asserto.

Ma, se con quella affermazione si vuol alludere a due rappresentanti della industria saccarifera ritenuti fortunatissimi nelle loro intraprese, è da notarsi che l'uno di questi rappresentanti avrebbe ottenuto lautissimi guadagni in quel periodo nel quale la produzione indigena essendo limitatissima, il fisco non l'aveva ancora colpita o la colpiva leggermente, per cui il margine di protezione era notevolissimo.

Va ricordato che prima del 1877 la tassa di fabbricazione *non esisteva*, che dal 1877 in poi il fisco con continui aumenti portò la tassa alla cifra attuale.

I grandi margini e quindi i grandi guadagni di cui si parla, sono precedenti al regime attuale, e se durano ancora parzialmente in qualche vecchio stabilimento, egli è perchè appunto i profitti eccezionali del precedente periodo hanno permesso larghi ammortamenti del capitale d'impianto. L'altro rappresentante della industria saccarifera, al quale si allude, è la Società Eridania di cui si vedono le azioni ad alto prezzo. Ora questa Società, è risaputo, non esercita solamente la industria dello zucchero, ma esplica la sua attività in moltri altri rami; anzi la sua produzione di zucchero è limitata a 80 mila quintali circa, e sarebbe stoltezza l'ammettere che da questi 80 mila quintali ricavasse tanto utile quanto ne distribuisce ai suoi azionisti.

Ma eliminati questi due fatti, ai quali, di solito, si allude, perchè si ignorano o si vogliono ignorare le condizioni speciali di quei due rappresentanti della industria saccarifera, è accertato che da molti anni le altre Società arrivano appena a dare un dividendo conveniente alle azioni, e molte nemmeno questo.

Non si nega che l'industria saccarifera non sia protetta, e, noi, che non amiamo la protezione,

vediamo tutti gli inconvenienti che derivano da essa nella industria dello zucchero, come in qualunque altra industria. Però ci domandiamo: quali sono le ragioni per le quali tutti si affaticano contro la protezione alla industria saccarifera, e non vedono che la industria dei cotoni, della seta, della lana, a tacere di tante altre, godono di una protezione che oscilla dal 30 al 40 per cento del valore del prodotto?

E non è a dire che quelle industrie non abbiano numerosi rappresentanti notoriamente arricchiti per mezzo della protezione accordata ai loro prodotti e non distribuiscano, quando si tratta di società, cospicui dividendi agli azionisti.

La ragione — si afferma — è che si tratta di un consumo popolare ed igienico. Potremmo dire che la camicia ed il vestito sono altrettanto necessari che lo zucchero, ed hanno, altrettanto dello zucchero, il loro aspetto igienico, ma non è su tale questione generale che si vuol discutere. Il protezionismo è un sistema che diventa sempre più complicato, e che stringe nel suo ingranaggio sempre più numerose le diverse attività di un paese. Una industria che trova la protezione del 30 e del 40 per cento, sopra tutto ciò di cui direttamente od indirettamente ha bisogno, macchine, ferri, prodotti chimici, pane, vestiti ecc. ecc. esige a sua volta di essere protetta, e se si togliesse ad essa sola la protezione si farebbe evidentemente cosa ingiusta.

Nel caso concreto, o bisognava fin da principio con una più alta aliquota di fabbricazione impedire il nascere ed il crescere di questa industria, o bisogna ora mantenere, almeno fino a nuove condizioni, la protezione esistente; a meno che non si convenga di diminuire *per tutte le industrie* la asprezza del protezionismo, cioè cambiare il sistema.

Ed anche qui valgano i fatti. Quest'anno si è messa in liquidazione una delle società produttrici, quella di San Giorgio di Nogaro; alcune società mostrano nei loro bilanci che il margine di guadagno è tenuissimo, così che una diminuzione di produzione determinerebbe la chiusura delle fabbriche più deboli, ma, ciò che è importante a notare, non muterebbe affatto la situazione di fronte ai prezzi dello zucchero.

Poichè ci sembra che coloro i quali si occupano dell'argomento, non abbiano una chiara idea della situazione che emerge, non dagli eventuali lamenti dei produttori, i quali, si capisce, fanno il loro interesse, ma dalle cifre che ci offrono le statistiche.

La produzione italiana, contrariamente a quella che si riteneva alcuni anni or sono, è saturata, diremo così. Se non avvengono circostanze nuove a modificare lo stato delle cose, essa non è in grado di soddisfare il crescente consumo.

Pareva che dovesse arrivare al milione di quintali, ma è gran mercè se quest'anno arriverà a 900,000 quintali; e l'anno scorso ha dovuto esaurire tutta la scorta, così che quest'anno sarà costretta a rifarla.

Il consumo accenna ad aumentare, così che già aumenta la importazione dall'estero; col 1905 sono entrati già 41 mila quintali contro 19 mila sul 1904, e quest'anno a tutto agosto la importazione è stata di 100,000 quintali circa.

Nè è facile che la richiesta conduca ad una espansione di produzione, perchè, non solo si incontrano difficoltà a trovare altri terreni adatti alla coltivazione delle bietole, ma, se ci sono, vengono accaparrati dalla coltivazione della *canapa*, che si ritiene più remuneratrice e meno aleatoria, e della quale cresce il consumo e la esportazione, che è arrivata nel 1905 a più di mezzo milione di quintali.

Non è quindi probabile che la industria saccarifera italiana possa, finchè durano le condizioni attuali, seguire il consumo. Essa continuerà per un pezzo a produrre intorno al milione di quintali, piuttosto meno che più, e quindi, in questa specie di cristallizzazione, correrà le alee che le sono proprie e cioè i raccolti più o meno abbondanti, la potenza maggiore o minore saccarifera delle bietole, le esigenze crescenti della coltivazione, ed i prezzi dei mercati esteri, che non sono da dispregiarsi: è noto, infatti, che recentemente lo zucchero in Francia scese fino a 20 lire il quintale.

Si aggiunga inoltre che la industria saccarifera italiana, colla sua produzione di quasi un milione di quintali l'anno, ha offerto e procurato alla agricoltura un mezzo importantissimo di guadagno, sostituendo in parte non dispregevole la deficienza di altre colture e rendendo meno aspra la crisi che attraversa la coltivazione dei terreni.

Ma vi è un'alea che la industria saccarifica ha diritto, come tutte le industrie, che le sia evitata, ed è questo stato di incertezza in cui vive da più anni ormai, sempre minacciata nella sua esistenza.

Ed è questo il punto in cui noi, liberali ad oltranza, dissentiamo da tanti altri liberali.

Il protezionismo è un regime artificiale, mediante il quale si rende possibile il sorgere ed il prosperare di alcune industrie; ha inconvenienti per i quali lo combattiamo, ma crediamo che il maggiore inconveniente sia la sua instabilità.

Ora da più anni si afferma ad ogni momento che o il Luzzatti, o il Majorana o il Massimini hanno in animo di diminuire la protezione alla industria degli zuccheri; adesso si porta in campo l'opinione del Giolitti; non discutiamo qui ciò che sia da farsi e non da farsi, ma in nome degli interessi del paese è necessario che una buona volta francamente si dica quali sieno gli intendimenti del Governo e non si dia esca con simili propositi, che si lasciano correre per il pubblico, ad agitazioni di borsa, che non giovano certo all'interesse generale.

Crediamo che, data la situazione, sia dovere onesto del Governo dire se vuole o non vuole diminuire la protezione della industria saccarifera; e non solo dire sì o no, ma dire anche le ragioni del sì e del no, affinché possa, almeno per qualche anno, essere eliminata in un senso o nell'altro una questione che si presta a fatti, che certo vanno al di là del pensiero di chi li annunzia.

Non comprendiamo perchè gli industriali cotonieri, per esempio, debbono avere tanta potenza da tenersi sicuri della loro protezione, ed avvistati in tempo quando essa debba essere di qualche poco ridotta, e debba invece su questa industria degli zuccheri pesare tale destino di continua incertezza che difficoltà tutti i suoi movimenti e le toglie la libertà di azione.

Il Governo deve sentire la onesta necessità di eliminare una buona volta questi dubbi.

Ed ora veniamo al secondo aspetto della questione:

Il prezzo dello zucchero. L'Italia, per lo zucchero, come per tanti altri prodotti, ha un regime fiscale esagerato, che non ha riscontro in nessun paese civile. Lo zucchero costa L. 1.40 al chilogrammo; i prezzi dello zucchero negli altri paesi furono citati tante volte che non val la pena di ripeterli qui.

Orbene, a sentire certuni, tale prezzo italiano è determinato dalla protezione eccessiva, e costituisce il guadagno enorme dei produttori, che si arricchiscono sui consumatori.

Ma nessuno pensa che l'alto prezzo dello zucchero non è dato dal margine di protezione, ma dall'alto dazio fiscale.

Sopra un chilogrammo di zucchero, che costa L. 1.40, lo Stato si prende 99 centesimi; ora, qualunque grossa parte si voglia fare al guadagno dei produttori, è evidente che non può essere che piccolissima in paragone del guadagno del fisco.

Se coloro che domandano e con giuste ragioni la diminuzione del prezzo dello zucchero, volessero un momento riflettere al fatto che delle L. 1.40 il chilogrammo lo Stato si prende 99 centesimi e che restano 41 centesimi per il costo di produzione, per tutte le altre tasse di cui sono caricate le fabbriche, per gl'indennizzi alle alee, e per il guadagno dei produttori, comprenderebbero facilmente che, anche sopprimendo tutto il guadagno, e sarebbe assurdo, il prezzo dello zucchero non potrebbe scendere che di pochi centesimi per chilogrammo.

Se si vuol ottenere una sensibile diminuzione di prezzo dello zucchero bisogna che lo Stato diminuisca i balzeili enormi che lo colpiscono; quella è la fonte a cui si può attingere uno sgravio che non sia irrisorio.

Non sappiamo se il Governo sia disposto ad impiegare gli avanzi del bilancio a sgravare lo zucchero, ma data la situazione presente, crediamo che potrebbe farlo con lieve sacrificio dell'erario, perchè la riduzione degli oneri fiscali in cifra sensibile porterebbe senza dubbio un aumento di consumo e quindi una maggiore importazione del prodotto; e lo zucchero estero pagando un dazio maggiore della tassa di fabbricazione, l'erario subirebbe una perdita limitatissima.

Ma rovinare o mettere in pericolo una industria, ormai così importante, per diminuire di pochi centesimi il prezzo dello zucchero, sarebbe addirittura opera insana.

Concludiamo — Non è vero che attualmente la industria degli zuccheri dia guadagni maggiori di tanti altre industrie protette. — Non è vero che la sua espansione ulteriore possa essere facile e prossima. — Non è vero che gli industriali non possano desiderare la diminuzione del prezzo dello zucchero. — Non è vero che si possa diminuire la protezione senza produrre la chiusura di alcune fabbriche che hanno vita non prospera.

E' vero invece, che una diminuzione della protezione, quando non la si voglia tale da rendere impossibile l'esistenza della industria, nata con tanto consumo di capitali, non potrebbe diminuire il prezzo dello zucchero che di pochi cen-

tesimi, insufficienti a produrre quegli effetti igienici ed economici che si sperano.

E' vero invece, che chi mantiene così alto il prezzo dello zucchero è lo Stato che prende il 64 per cento del prezzo e si arricchisce con una entrata di 70 milioni l'anno.

E vorremmo che su questi dati di fatto e non su errori fondamentali, quelli che pensano diversamente discutessero.

A. J. DE JOHANNIS.

LA MUTUALITÀ ITALIANA ALL'ESTERO

Nel suo pregevole lavoro il sig. avv. Giuseppe Prato, dopo la parte che abbiamo esposto nel precedente fascicolo, viene a parlare della Mutualità italiana all'Estero all'Esposizione di Milano nel 1906.

L'Autore ci dà un ragguaglio particolareggiato della Mutualità italiana in America, nell'Africa, nell'Asia e nei principali Stati d'Europa, avvertendoci però che all'infuori dell'Argentina, pochissime colonie rendono possibile, coll'elaborazione di apposite statistiche, un analogo processo di confronto. La sola Svizzera avrebbe esposto un prospetto organico, grazie alle accurate indagini di De Michelis.

Venendo alla Mostra, riflette l'Autore che se furono gli istituti più vitali e più prosperi quelli che si compiacquero di presentare alla Mostra del lavoro nazionale una nuova rassegna delle proprie forze, deve pure ammettersi che, complessivamente, la tendenza ascensionale dei vecchi sodalizi non ricevette, negli ultimi anni, un sensibile impulso. Impressione anzitutto il scemato numero di società e di aderenti ad esse che si verifica a Buenos Ayres, e che, non compensato se non in parte dagli aumenti segnalati in altre parti della Repubblica, si ripercuote in misura ragguardevole sui risultati dell'intera Argentina, questa terra classica dell'organizzazione italiana. Né può far a meno di colpirci l'osservazione che, tra tutti i sodalizi di altri paesi da noi raffrontati, pochissimi son quelli che porgono indizi di progresso in tutti i dati del loro sviluppo. Un aumento assai forte e pressochè generale si nota, a vero dire, nei patrimoni sociali. Nell'Argentina stessa la loro somma appare accresciuta quasi della metà: e lo è in realtà assai di più ove si ricordi che il pezzo carta m. n. valutato a lire it. 1.90 nel 1896, è salito nel frattempo a L. 2.20. Lo stesso può dirsi per tutte le altre società (5 sole eccettuate) comprese nel nostro spoglio. Ma non son molte per contro quelle che dimostrino, col moltiplicato numero degli iscritti, l'aumentato favore dell'elemento operaio. La divergenza crescente di questi due termini, che dovrebbero presentarsi correlativi, ci autorizza a constatare che, in tesi generale, la tendenza lo devolissima alla capitalizzazione ed al risparmio esistente nelle società italiane, e manifestata altresì nella gara di costruzione e d'acquisto di sedi proprie talora sontuose, non sempre s'accompagna, e forse talvolta nuoce, alla attiva prose-

cuzione di quei fondamentali scopi statutari, che, procurando agli iscritti positivi vantaggi, ne aumentano di giorno in giorno il numero.

Quando in una colonia di anno in anno più popolosa, come quella di Buenos Ayres, vediamo diminuire di tanto il numero degli aderenti alle società mutue, le quali contemporaneamente raddoppiano la loro ricchezza patrimoniale, ci si fa lecito il dubbio che accada in molte di esse un processo di cristallizzazione senile, assai inquietante per la loro esistenza avvenire. Di un simile, innegabile stato di cose, la responsabilità deve attribuirsi però, anche più che all'indirizzo amministrativo talora unilaterale ed errato dei reggenti i più antichi sodalizi, all'indole ed alla composizione delle masse tra le quali essi si studiano di esercitare la loro benefica azione.

Esplicite e generali a questo riguardo le testimonianze di quanti delle nostre colonie si misero in grado di apprezzare sotto le esteriori apparenze, l'interna struttura. « La vera piaga della Mutualità italiana all'estero — osserva l'Autore — sta nelle infinite discordie, nei miserabili puntigli, nelle piccole ambizioni, nei ridicoli dissidi; mercè i quali le vanità personali e talora purtroppo le mire interessate di poche persone riescono a creare incessantemente, a contrapposto degli antichi, nuovi nuclei effimeri e rachitici, affatto inabili a disimpegnare le funzioni di molteplice natura cui appena potrebbe attendere un unico istituto, sintetizzante le forze ed i sentimenti solidali dell'intera Colonia. Nel nostro spoglio delle monografie consolari, abbiamo constatato, al riguardo, l'unanime giudizio dei migliori funzionari: assai lontani purtroppo dal roseo ottimismo di Leopoldo Marengo, che, riferendo nel 1884 al Ministro Mancini sulle prime società italiane al Plata, vedeva nelle moltiplicate autonomie una vivace fonte di emulazione, quindi di attività progressiva. »

Per avere frutti fortunati del movimento associativo tra gli abitanti delle Società agricole vorrebbe l'Autore una certa prosperità materiale che accompagnasse e rendesse proficui gli sforzi dei coloni nei luoghi più importanti degli Stati Uniti, ciò che a detta dell'Autore, non si verifica.

Nell'ultima parte l'avv. Prato tratta colla stessa competenza e chiarezza del presente e avvenire del mutualismo coloniale, e dalle cifre che espone sa trarre argomentazioni e conclusioni preziose.

Così l'Autore entra nel problema delle scuole coloniali, per le quali vorrebbe un maggior studio per parte del Governo nostro; entra nel problema delle opere di assistenza filantropica.

Indizi non dubbi, riflette l'Autore, rivelano una universale profonda metamorfosi nelle Società di Beneficenza del vecchio tipo: che, sorte in origine per raccogliere l'annuo contributo degli italiani benestanti delle colonie allo scopo di sovvenire i connazionali poveri, vedon decrescere, a misura che aumenta il loro patrimonio capitalizzato, il numero dei sottoscrittori o azionisti fissi: ciò che tende a trasformarle da associazioni benefiche in enti morali aventi scopi caritatevoli. I dati da noi raccolti e le osservazioni dei funzionari si accordano pienamente nella constatazione di questo fatto, al quale la sola eccezione

degnata di nota, è fornita dalle colonie nostre nell'Austria, dove le lotte nazionali che dilanano l'Impero accendono il fervore d'italianità anche tra i regnicoli più facoltosi e più colti, mantenendone viva la nobile gara di generosità verso gli Istituti della patria assistenza. L'aumento di aderenti alle società di beneficenza di Vienna, di Trieste, di Zara, che tutte concorsero con ottime pubblicazioni illustrative alla mostra milanese; la recente creazione di nuove società ad Innsbruck, (con soli 20 soci, ma che ebbe vigoroso impulso pei soccorsi venuti dall'Italia dopo gli ultimi conflitti) ed a Parenzo (che nel primo anno di vita realizzò un introito di 1285 corone) confermano il persistere, nei ceti dirigenti delle colonie, di quei sentimenti nazionali, che tra le classi popolari s'espressero nella costituzione della *Società Regnicoli Trentina*, subito salita, nelle sue tre sezioni, a 548 soci, con un'entrata di 2730 corone.

Ma fuori dell'Impero austriaco, la decadenza è generale, anche pel sostituirsi ai vecchi istituti elemosinieri, non tutti genialmente trasformati sull'esempio di quelli di Marsiglia o di Londra, di organi migliori di una più elevata filantropia, precipui fra i quali gli ospedali, che son sorti o si preparano nei punti di maggior affluenza della fiamma migratrice italiana.

Concludendo, l'Autore osserva che gli organi sul mutualismo italiano in terra straniera attraversano, da forse un decennio, una fase pericolosa di crisi latente: ciò per difficoltà economiche nell'Argentina e nel Brasile, per nuovi orientamenti politici e morali delle masse operaie agli Stati Uniti e nelle terre di grande emigrazione temporanea.

A stabilire però l'entità della crisi e i suoi limiti, insufficienti sono le statistiche ufficiali e le informazioni particolari, onde si augura l'Autore che presto Governo e Commissariato si accingano a una nuova e completa verifica del vasto fenomeno.

« Poichè — egli termina — non giova dimenticare, nella facile velleità critica dei loro piccoli difetti, le benemeritenze vere dei sodalizi italiani, i quali formano oggi ancora un insieme poderoso ed imponente, sinceramente volenteroso di bene, fedelmente devoto agli ideali nazionali, scuole d'ordine, asili di fratellanza, centro di ogni operosità, impulso ad ogni iniziativa in cui si affermi la solidarietà colla vecchia patria delle falangi disperse dei suoi esuli figli ».

PRODUZIONE E COMMERCIO GRANARIO nella campagna 1906-1907

Vale la pena che ci intratteniamo brevemente sulla condizione di questo importante commercio, che togliamo da statistiche recentissime pubblicate in Francia.

Le statistiche in questione cominciano veramente ad occuparsi in primo luogo della condizione economica del commercio francese, e noi pure faremo lo stesso, sia perchè, come vedremo,

secondo calcoli di probabilità testè compiutisi, la Francia è tra i primi paesi del mondo in fatto di commercio granario, sia perchè i risultati pubblicati ultimamente dal Ministero di agricoltura francese destarono sorpresa nel pubblico frequentatore della Borsa di commercio, che notò variazioni considerevoli dalle condizioni del 1905 a quelle del 1906.

Il Ministero francese ha stabilito nel 1906, la produzione di 114,432,501 ettolitri pesanti 89,010,485 quintali per 6,479,096 ettari consumati. Nello stesso tempo ha fissato definitivamente il valore della raccolta del 1905 di 48,212,850 ettolitri ossia di 91,585,285 quintali per 6,509,711 ettari seminati.

Il reddito del 1906 sarebbe per conseguenza inferiore di 3,780,349 ettolitri, ossia del 3.20 per cento a quello del 1905 e di 2,230,679 ettol., ossia 4.06 per cento alla media decennale 1895-1904.

Ecco intanto in quali condizioni ha debuttato la campagna francese del grano nel 1906-07.

Il seguente quadro dà, dopo il 1895, le variazioni della produzione e l'eccedente della importazione sulla esportazione del frumento e della farina in ettolitri.

Campagne	Produzioni
1895-1896	119,967,745
1896-1897	119,742,416
1897-1898	86,900,088
1898-1899	128,096,149
1899-1900	128,418,920
1900-1901	114,710,880
1901-1902	109,573,810
1902-1903	115,530,692
1903-1904	128,385,530
1904-1905	105,805,575
1905-1906	118,212,850
1906-1907	114,432,501

Campagne	Importazione netta
1895-1896	3,808,011
1896-1897	1,409,924
1897-1898	29,813,708
1898-1899	3,619,201
1899-1900	932,420
1900-1901	2,143,704
1901-1902	2,705,462
1902-1903	5,864,098
1903-1904	4,216,758
1904-1905	2,708,733
1905-1906	1,905,085

Sempre a riguardo della Francia, si è poi calcolato che nell'anno ultimo 1904-1905, la campagna è terminata lasciando uno stock di 5,109 mila. Ed essendo stata la produzione del 1905 di 118,213 mila ettolitri e quella delle importazioni nette di 1,905 mila, le entrate si sono elevate a 125,227 mila; e poichè il consumo fu valutato in 121,385 mila, così resterebbe uno stock di 3,842 mila ettolitri da riportarsi sulla campagna 1906-07, che aggiunti ai 114,435 mila di produzione ufficiale, darebbero un totale di 118,275 mila ettolitri di produzione ufficiale.

Se queste cifre sono esatte, mancherebbero alla Francia 3,110 mila ettolitri per assicurare il bisogno del consumo. Sennonchè i competenti, calcolando che la maggior parte dei grani del 1905 erano difettosi, e che a questa insufficienza di qualità corrispose certamente un abbassamento notevole nella rendita della farina, ricavano da ciò che le riserve di grano del 1905-1906 saranno state semplicemente equivalenti ai bisogni.

Trattenutici alquanto sulla condizione della Francia, passiamo brevemente a quella degli altri paesi.

Viene prima la Russia coi 195 milioni di ettolitri di provvigione probabile del 1906 contro 227 milioni avutisi nel 1905. L'esportazioni probabili di questo paese sono di 45 milioni.

Segue la Francia, della quale abbiamo già parlato; indi a parecchia distanza l'Ungheria con 72 milioni di ettolitri contro 61 milioni del 1905. Pure a grande distanza è notevole l'Austria (18 milioni contro 16 milioni) la Germania (52 milioni contro 50 milioni), l'Italia (con 54 milioni contro 55).

Le altre nazioni vengono tutte piuttosto al disotto come risulta dal seguente prospetto:

	Produzioni 1906 milioni	Produzioni 1905 milioni
Spagna	43	21
Rumania	32	36
Inghilterra	29	21
Turchia europea	15	14,1
Bulgaria	10	14,3
Belgio	5	4,5
Serbia	5	4
Portogallo	2	2,3
Francia	2	2,1
Olanda	1,5	1,4
Svezia	1,5	1,6
Danimarca	1,5	1,5
Svizzera	1,4	1,3
Norvegia e altre	1	1,1

In totale la produzione europea del grano nel 1906 giunse a 677,400 mila ettolitri contro 666,900 del 1905, aumento come vedesi piuttosto confortante.

E' opportuno riconoscere anche che le importazioni probabili giunsero a 174,600 migliaia di ettolitri, e le esportazioni probabili a 92,400.

Fu fatto il calcolo della produzione anche per le Nazioni extra-europee. E così in America si sarebbe avuto un totale di 363,500 migliaia di ettolitri di grano contro 239,300 del 1905, mentre la importazione sarebbe stata di 7,000 contro 108,600. In Asia le sole Indie avrebbero dato 116 milioni di ettolitri contro 101,500; e in totale colle altre regioni asiatiche si sarebbe avuto 145,900 milioni di ettolitri contro 129,700 del 1905. La importazione sarebbe stata 10 milioni di ettolitri e la esportazione di 15,100. In Africa si sarebbero avuti 19,200 migliaia di ettolitri (di cui 11,300 dovuti alla sola Algeria) contro 13,700 del 1905; e la importazione sarebbe stata di 3,500 e la esportazione di 2,200. Infine in Australia si sarebbero avuti 26 milioni di ettolitri contro 27,500 e lo eccedente della esportazione sarebbe stato di 228,700.

Cosicchè il totale generale della raccolta mondiale sarebbe stato di 12,32 milioni contro 177,100 del 1905; l'esportazione di 228,700 milioni e l'importazione di 195,100 milioni.

Cifre, come vedesi, confortanti assai perchè segnalano un rilevante aumento di produzione. Non sapremmo certo garantire la assolutissima sicurezza di questi dati; la cui raccolta non è facile; ma essi possono servire a incoraggiare viepiù i produttori e a far sì che l'aumento della produzione di questo vitale prodotto della natura si mantenga progressivo in ogni parte del mondo.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Enrico Leone. - *Il sindacalismo*. - Milano, R. Sandron, 1907 pag. 222 (L. 2.50).

In questo momento nel quale il sindacalismo si presenta ufficialmente al Congresso socialista di Roma, e per bocca dei suoi oratori si dichiara essere il solo partito veramente socialista e seguace delle dottrine di C. Marx è opportuno un libro di uno dei più valenti sindacalisti, che dica al pubblico che cosa sia e come intenda procedere questo nuovo gruppo che, quasi ripudiando il titolo di socialista, ne assume uno nuovo.

L'Autore, che dopo la quasi condanna dello sciopero generale quale arma del socialismo, si è staccato dai suoi compagni ed amici per fare insieme ai suoi seguaci gruppo a sè, rappresenta la parte più intransigente e più rivoluzionaria del socialismo. La teoria è semplice: la catastrofe della borghesia è fatale e non lontana; deve quindi il socialismo con tutti i mezzi di cui dispone, affrontarla nella speranza che dalle sue rovine sorgerà non quel « sole dell'avvenire » a cui allude il Turati nel noto inno, ma il sole di Leone, di Labriola e di altri.

L'Autore, con vera audacia, data la disciplina chiesastica che esige il socialismo, dichiara la bancarotta del socialismo, che sempre più diventa mancipio degli intellettuali, che lo sfruttano nelle lotte parlamentari e lo trasformano a poco a poco in radicalismo.

Ed in quattro capitoli ed una appendice, l'Autore tratta della « soluzione sindacalista e della crisi del socialismo »; cerca « che cosa è il socialismo »; espone « il divenire sociale secondo il sindacalismo »; tenta ricostruire una nuova « economia del lavoro » e (nella appendice) dà notizie statistiche sugli operai sindacati.

Come lavoro di impeto e di propaganda, il libro ha senza dubbio del merito; come lavoro scientifico, sente la fretta con cui fu dettato, ed in molti punti la incertezza e la incompletezza delle idee.

Forse ciò era inevitabile, data la novità relativa del tema e la stranezza del tentativo di determinare la fusione delle due tendenze facendone sorgere una terza; tuttavia nel libro del Leone vi sono molti punti che potranno essere oggetto di esame, e che meritano di essere confutati con critica ponderata.

Luigi Cossa. - *Primi elementi di economia sociale*. - Milano, U. Hoepli 1906, pag. 220, 12^a edizione (L. 2.).

Il solerte Editore fa precedere questa 12^a edizione dei *principi elementari di economia sociale* di Luigi Cossa, dalla seguente prefazione « La buona accoglienza incontrata da questa operetta tradotta in lingua francese, tedesca, russa, polacca, spagnuola, portoghese e giapponese, che l'Autore ha procurato di rendere nelle condizioni presenti, sempre più degna del favore degli studiosi, con la revisione accurata del testo, con l'aggiunta di un capitolo sulla popolazione e di nuove opere sulla *bibliografia*, mi incoraggia a pubblicare la dodicesima, alla quale il figlio suo,

prof. Emilio, si compiacque, per mio invito, di porre nuove aggiunte *bibliografiche*, ripetendo le modificazioni che egli ritenne opportune nell' *undecima*, al concetto ed ai limiti del *consumo* ».

E l'operetta dettata dal Cossa nel 1875 non ha bisogno di illustrazioni poichè è ormai divulgata dovunque.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Nelle sedute del **Congresso socialista di Mannheim** venne in discussione la questione dello sciopero generale per scopi politici, con un grande discorso di Bebel.

Bebel si pronunciò contro lo sciopero generale nella primavera scorsa, perchè ne sarebbe seguita una sicura catastrofe, essendo il Governo deciso a qualunque misura di repressione.

— Il partito socialista — egli continuò — non conta che quattrocentomila organizzati, che anche messi in sciopero sarebbero stati insufficienti per esercitare alcuna pressione sul Governo. Le leghe di resistenza rifiutarono di partecipare allo sciopero. Il partito non avrebbe certamente potuto contare sull'aiuto dei socialisti della Germania del sud, a cui non interessa la questione del suffragio per classi in quegli Stati che hanno ancora questo ristretto suffragio. I delegati di Amburgo si dichiararono contrari; i delegati di Sassonia si opposero in maggioranza. Lo sciopero sarebbe dunque stato disperato. Con questo Bebel non rinuncia allo sciopero generale come arma politica; ma pensa che debba essere usato solo in casi estremi, come *ultima ratio*.

Bebel termina ripresentando l'ordine del giorno di Jena in favore dello sciopero generale, introducendovi una modificazione per augurare una cooperazione più intima tra il partito e le leghe di resistenza.

Parecchi oratori manifestarono la loro adesione all'ordine del giorno Bebel per l'adozione del principio dello sciopero generale, combattendo l'ordine del giorno Kautski, tendente a mantenere le leghe nella tattica della neutralità politica. La discussione terminò con un nuovo discorso di Bebel, che rispose alle varie obiezioni, fra cui a quella d'aver egli sostenuto che il partito socialista non farebbe nulla nel caso d'un intervento della Germania in Russia. Venne approvato l'ordine del giorno concertato da Bebel e Legien, che sanziona l'accordo tra il partito socialista e le leghe di resistenza e conferma la decisione di Jena, d'adottare lo sciopero generale come arma di lotta. Le leghe di resistenza aderiscono all'idea. All'ordine del giorno Bebel-Legien venne aggiunta una modificazione proposta da Kautski, che accenna alla necessità che le leghe di resistenza accentuino la loro attività socialista.

L'ordine del giorno, così conglobato, ricevette in appello nominale 386 voti favorevoli e cinque contrari.

Subito dopo cominciò la discussione sul contegno da adottarsi dal partito verso le leghe di

resistenza locali non aderenti, come verso le associazioni anarco-socialiste. Fu deciso di rinviare la questione all'esame della direzione del partito.

Su proposta di Fischer di Berlino, il Congresso dichiarava l'astensione dal lavoro per il primo maggio, obbligatoria per gli operai e per le organizzazioni operaie.

— Ecco il testo dell'ordine del giorno integralista approvato dal **Congresso socialista di Roma**.

« Il partito socialista ha per principi generali: il fine ultimo della socializzazione dei mezzi di produzione il metodo della lotta di classe, ed il criterio di una gradualità nel divenire del socialismo entro il seno stesso della società borghese.

A questo scopo il partito socialista si serve dei mezzi legali, ma si riserva l'uso della violenza per quando le classi dominanti gli impedissero l'uso dei mezzi legali stessi.

Il partito socialista svolge un'azione pratica tendente:

a diffondere i principi generali del socialismo con la propaganda, e con un'azione concreta sempre rialacciata, nella sostanza e nella illustrazione, col fine ultimo del socialismo;

a considerare come suo maggiore compimento lo sviluppo dell'organizzazione economica nelle sue varie forme della resistenza, della cooperazione e della mutualità, ed a conquistare dai pubblici poteri una legislazione del lavoro che integri e generalizzi le conquiste frammentarie dell'organizzazione economica, uniformandosi in ciò alle deliberazioni delle organizzazioni del proletariato;

ad estendere il dominio collettivo in forma di democratiche municipalizzazioni e nazionalizzazioni;

ad elevare le condizioni dell'ambiente sociale mercè la conquista delle libertà politiche, l'incremento della cultura proletaria, la lotta contro il fiscalismo e le camorre politiche ed amministrative, lo sviluppo dell'economia del paese;

a conseguire, anche con la pressione dello sciopero generale, le maggiori rivendicazioni del proletariato;

ad accentuare, per le condizioni presenti del paese, la propaganda anticlericale; quella antimonarchica in vista anche del progressivo clericalizzarsi della monarchia; e quella antimilitarista, diretta ad educare socialisticamente la gioventù italiana per neutralizzare la tendenza delle classi dirigenti a servirsi dell'esercito come di un organo di sopraffazione antiproletaria;

a conseguire la piena applicazione delle leggi giovevoli al proletariato.

Per conseguenza il partito respinge: l'abbandono della propaganda dei principi generali; la collaborazione impegnativa col potere; le sistematiche alleanze con i partiti affini, tanto più se scomparse dalla evidente e contemporanea affermazione del fine ultimo oltrepassante i fini transitori delle alleanze stesse;

la cura, eccessiva ed assorbente, d'interessi locali che non sieno quelli specifici del proletariato o sieno in urto con gl'interessi generali del paese;

qualunque atto che sia o sembri essere acquiescenza alla forma di governo monarchica.

E respinge altresì:

l'uso frequente ed eccessivo dello sciopero generale; il richiamo insistente alla violenza che disturba od arresta il lavoro pratico delle organizzazioni proletarie;

l'esaltazione dell'azione diretta presentata a discredito e non ad integrazione dell'azione rappresentativa; la premessa antistatale in quanto significhi discredito o rigetto della legislazione sociale e negazione di uno Stato socialista;

la tendenza ad eliminare dal partito i socialisti non lavoratori manuali;

il concetto del trasferimento dell'abolita proprietà privata ai sindacati.

Il partito riconosce come la sua necessità più urgente sia quella di accrescere le proprie forze e di migliorare rapidamente le condizioni del proletariato e dell'ambiente sociale: ciò che richiede concordia e disciplina.

Perciò richiama tutti i compagni ad una operosità proficua, stigmatizza il turpiloquio polemico, e, pur

lasciando la massima libertà di discussione, esige dalle minoranze il rispetto alle deliberazioni delle maggioranze.

Circa la tattica elettorale e parlamentare il partito decide:

a) che nelle lotte elettorali l'intransigenza sia la massima e la transigenza sia la eccezione;

b) che il Gruppo parlamentare non possa dar voti significanti appoggio ad un indirizzo di governo, ma che, quando si presenti una situazione eccezionale di fronte a cui il gruppo ritenga necessario derogare da tale norma, esso debba riunirsi in adunanza plenaria colla Direzione del partito, uniformandosi al voto della maggioranza dei convocati, e che, anche a tale scopo, la nuova Direzione sia numerosa e il Congresso la elegga col criterio di includervi pure compagni facenti parte delle maggiori organizzazioni economiche.

— Pubblichiamo il riassunto delle **operazioni delle casse postali di risparmio** a tutto il mese di luglio 1906:

Libretti rimasti in corso alla fine del mese precedente	N.	5,531,982
Libretti di prima emissione rinnovati e duplicati in agosto	»	5,594,449
Depositi del fine di luglio	»	1,138,175,135.74
Depositi del mese di agosto	L.	53,073,893.23
	»	1,191,254,029.02
Rimborsi del mese stesso	»	44,542,595.98
	L.	1,146,711,433.04
Credito per depositi giudiziali	»	16,615,854.37
Credito complessivo dei depositanti	L.	1,163,327,287.41

— Si annunzia da Belgrado che nei centri finanziari corre la voce che il Governo sta per riprendere le sue trattative coi banchieri francesi per l'emissione di un **prestito serbo** di fr. 150,000,000.

— Si ha notizia della conclusione di un **prestito per lo Stato di S. Paulo**. Infatti le informazioni del corrispondente della *Gazzetta di Francoforte* dicono che il governo di San Paulo avrebbe contrattato un'anticipazione di 40 milioni di marchi con delle Case di Amburgo, dell'Havre e di Nuova York garantiti con uno stock di caffè.

Quest'anticipazione sarebbe stata fatta per la durata di due anni.

— Ecco alcune notizie circa la costituzione della **Banca nazionale svizzera**.

I lavori per l'organizzazione della Banca nazionale sono condotti con la massima attività.

Il Consiglio federale ha provveduto, in conformità alla legge, alla ripartizione dei diversi servizi.

La Banca avrà la sede legale ed amministrativa a Berna e la sede della direzione a Zurigo.

La direzione si comporrà di tre membri di cui due risiederanno a Zurigo e uno a Berna.

Ciascuno dei tre direttori sarà a capo di uno speciale dipartimento.

Risiederanno a Zurigo il dipartimento delle operazioni di Banca e il dipartimento che si occuperà del controllo.

A Berna risiederà il dipartimento dell'emissione dei biglietti riserve, dell'Amministrazione dei valori della Banca e della Confederazione, della sottoscrizione a prestiti e della statistica.

I tre dipartimenti saranno in rapporto fra loro per tutto quanto eccede i propri affari, a mezzo di un segretariato generale, sottoposto alla direzione generale, che avrà sede a Zurigo ed una sezione a Berna.

La presidenza della Direzione generale è data al capo del dipartimento del ramo banca e la vice-presidenza al capo dipartimento dell'emissione.

La legge, ad eliminare l'inconveniente che l'unità di direzione sia menomata dalla divisione dei suoi componenti, ha stabilito che « nell'amministrazione dei loro dipartimenti i direttori seguano le disposizioni e le istruzioni della Direzione generale ».

Il Consiglio Federale, nel Messaggio con il quale ha provveduto alla organizzazione della Banca, accenna agli sforzi fatti per attenersi più lealmente che fosse possibile, allo spirito, se non alla lettera, del compromesso fra Berna e Zurigo.

— Ecco alcune importanti notizie circa la **situazione delle Banche argentine**.

Settantatrè istituzioni di credito funzionano in quella provincia durante il 1905.

In questo numero figurano 37 succursali della Banque de la Nation, 21 succursali di banche private aventi la loro sede a Buenos Ayres e 15 banche locali.

I depositi di questi 73 stabilimenti di credito raggiungevano al 31 dicembre 1905 le somme di 64,555,952 piastre-carta e 353,330 piastre-oro.

I valori in portafoglio ammontavano alla stessa data a 70,600,244 piastre-carta e 55,349 piastre-oro.

Per quanto riguarda i depositi sulle stesse piazze è la Banca francese che è in prima linea con quasi 3 milioni di piastre-carta a Bahia Bianca contro a 1,870,000 alla Banca di Londra, 1,830,000 alla Banca d'Italia e 1,700,000 alla Banca tedesca.

Lo stesso avviene a Chivilcoy ove i depositi alla Banca francese ammontano a 1,850,000 piastre-carta mentre che quelli alla Banca della Nazione non raggiungevano che 772,000 piastre carta.

— Il dipartimento di Stato ha ricevuto avviso della firma da parte delle repubbliche di di Costarica, Guatemala, Honduras e Salvador di un **trattato di commercio e navigazione tra le Repubbliche dell'America centrale** sulla base della convenzione di Marble-head. Il Nicaragua non ha partecipato ai negoziati. Il trattamento prevede l'arbitrato del Messico e degli Stati Uniti.



Rassegna del commercio internazionale

Il commercio di Barranquilla (Colombia) nel 1905. — Il *Foreign Office* pubblica un *Blue Book* contenente il rapporto del Vice-Console Gillies sul commercio di Barranquilla (Colombia) durante l'anno 1905.

Dal giugno 1905 Barranquilla è la capitale del nuovo *Departamento del Atlantico* diviso in due provincie: di Barranquilla e di Sabanalarga.

Secondo il censimento del 1906 Barranquilla ha 40,115 abitanti, il dipartimento ne ha 104,674. Barranquilla mantiene sempre la sua posizione di grande centro di distribuzione e di primo porto della Repubblica.

Durante il 1905, un largo ammontare di capitale straniero è stato investito nel paese ed è stata importata una grande quantità di materiale ferroviario.

Si crede che una nuova era di prosperità stia preparandosi per la Repubblica. Il Governo sta negoziando un prestito per consolidare le finanze ed abolire la moneta cartacea.

Il paese è vasto ed ha immense risorse minerarie.

Il commercio di Zanzibar nel 1905. — Il *Foreign Office* pubblica un *Blue Book* contenente il rapporto del Vice-Console Sinclair sul commercio di Zanzibar durante l'anno 1905.

Le statistiche dimostrano che se non fosse stato per l'epidemia, peste bubbonica scoppiata il 3 settembre, l'annata sarebbe stata dal punto di vista del commercio eccezionalmente buona.

Importazioni ed esportazioni prima della dichiarazione ufficiale della pestilenza, che fece chiudere alle merci provenienti da Zanzibar tutti i porti dell'Africa Orientale Germanica e fece cancellare una quantità di ordinazioni, superavano di gran lunga quelle del 1904. Dopo la dichiarazione suddetta l'ammontare delle importazioni e delle esportazioni discese ad una cifra assai più bassa di quella dell'anno precedente.

Nell'agosto del 1905 fu tenuta a Zanzibar, per la prima volta nella storia del Sultanato, una esposizione dei prodotti e delle manifatture indigene delle colonie inglesi, italiane, germaniche e portoghesi della costa africana orientale, di Madagascar e delle isole Seyehelles.

I campioni dei prodotti esposti si possono vedere nello *Imperial Institute* di Londra e una lista dei principali mercanti locali si può ottenere dalla *Commercial Intelligence Branch of the Board of Trade*, 73, Basinghall Street London E. C.

Una compagnia americana, registrata negli Stati Uniti sotto il nome di *Zanzibar Railroad Company*, ha ottenuto la concessione di una ferrovia a scartamento ridotto dalla città di Zanzibar all'estremità settentrionale dell'isola, destinata a fare il servizio delle piantagioni, di un *tramway* nelle vie della città e dell'illuminazione elettrica delle strade e del palazzo del Sultano. La compagnia si propone inoltre d'impiantare un servizio telefonico nella città.

Nel 1905 in seguito agli inconvenienti prodotti dallo sbarco di immigranti bianchi privi di mezzi per i quali è impossibile in quel clima trovare un lavoro manuale fu pubblicato un decreto che impone agli europei sbarcanti a Zanzibar o di essere in possesso di un biglietto per partire dall'isola o di depositare la somma di 50 lire sterline.

La raccolta mondiale dei cereali nel 1906

Si cerca di già di stabilire l'importanza della raccolta 1906, sebbene le battiture non siano ancora terminate.

La prima di queste stime è quella di un giornale inglese, che riportiamo:

	1903	1905	1904
	(in milioni di <i>quarters</i>)		
Austria	6,000	5,750	5,000
Ungheria	25,000	21,500	13,300
Belgio	1,750	1,500	1,750
Bulgaria	6,000	6,000	6,500
Danimarca	500	500	400
Francia	42,000	42,000	37,400
Germania	18,000	17,000	17,500
Grecia	750	750	750
Olanda	750	750	750
Italia	20,000	19,000	21,000
Portogallo	500	500	350
Romania	13,500	12,750	6,750
Russia	68,000	79,000	82,000
Serbia	1,500	1,500	1,500
Spagna	15,000	10,000	12,000
Svezia	600	690	700
Svizzera	500	500	450
Turchia europea	5,000	5,000	4,500
Regno Unito	7,000	7,550	4,750
Totale d'Europa	232,350	232,240	222,350

Algeria	3,750	2,500	3,550
Tunisia	1,250	750	1,200
Argentina	16,500	16,500	13,500
Australia	9,000	9,500	7,950
Asia Minore	5,000	5,000	4,500
Canada	15,000	13,000	8,500
Capo	500	500	550
Chili	1,750	1,850	2,000
Egitto	1,000	1,500	1,500
Indie	40,000	35,000	44,700
Persia	3,500	3,500	3,000
Siria	3,000	2,500	2,500
Stati Uniti	92,000	85,000	68,000
Uruguay	1,000	750	950
Messico	1,000	750	1,100
Giappone	11,000	10,000	11,000

Totale fuori d'Europa	205,250	188,600	173,050
Totale Generale	437,600	420,840	400,400

Il Ministro di agricoltura dell'Ungheria ha pubblicato i valori concernenti la raccolta di quest'anno in tutto il mondo.

Gli Stati esportatori avrebbero prodotto 687 milioni di quintali metrici di frumento, 207 di segale, 209 d'orzo, 329 di avena, 930 di mais, quantità sulle quali potranno liberare gli Stati importatori 166 milioni di quintali metrici di frumento, 6 di segale 36 di orzo, 25 d'avena e 20 di mais.

Il prodotto totale della raccolta del mondo è di 949 milioni di quintali metrici di frumento contro 926, cifra del 1905, di 382 di segale contro 394, di 315 d'orzo contro 307, di 527 di avena contro 534, e di 387 di mais contro 317. Gli *stocks* della raccolta precedente del mondo comprendono 49 milioni di quintali metrici di frumento, 5 di segale, 5 d'orzo, 19 d'avena, e 13 di mais.

D'altra parte il mondo avrà bisogno, nell'anno 1906-1907, di 923 milioni di quintali metrici di frumento, di 404 di segale, di 318 d'orzo, di 337 di avena e di

952 di mais e cioè in tutto di 3.160 milioni di quintali metrici.

Non si può dire in modo assoluto se queste cifre siano esatte. Da esse risulterebbe, prendendole come sono, un buon progresso: si avrebbe così un eccedente da 110 a 120 milioni di quintali metrici in tutte le specie di cereali.

IL CREDITO AGRARIO IN FRANCIA

Pubblichiamo un sunto della relazione ministeriale francese sul credito agrario, testè presentata.

Il credito mutuo agrario, che una legge del 1899 creò in Francia, non ha corrisposto — dice la relazione — né agli intendimenti del legislatore, né alle speranze degli agricoltori.

Qualche progresso e miglioramento si è verificato bensì, durante l'anno 1905, ma la parte che nel funzionamento del credito apparisce abbastanza difettosa, è quella del controllo.

Prendiamo in esame, per esempio, le casse regionali e vediamo se si riesce di stabilire il bilancio al 31 dicembre 1905.

Il numero delle casse era di 66, con un aumento di 12 sull'anno precedente. Esse possedevano in proprio un capitale versato di L. 2,920,710. Esse avevano ricevuto di più, per aumentare questo capitale, L. 3,525,886 dalle casse locali. Le loro riserve si elevavano a lire 658,277. Ecco, pertanto, L. 6,097,872 di attività; cifra in verità piuttosto debole. Ma lo Stato ha contribuito, a titolo di anticipazione, in conformità alle disposizioni di legge con la somma di L. 9,479,416, e le casse regionali hanno ricevuto, inoltre, depositi per lire 3,363,066. L'insieme dell'attivo ammonterebbe, dunque, a L. 28,940,355.

Quali operazioni sono state fatte con questi fondi?

La relazione constata che gli effetti non ancora scaduti e le anticipazioni in corso al 31 dicembre 1905 non superavano le L. 18,185,763, cifra superiore di lire 6,235,403 al totale delle corrispondenti operazioni al 31 dicembre 1904.

Evidentemente queste indicazioni sono poco esatte. Resta da rifarsi il bilancio.

I medesimi rimarchi si possono però applicare alle casse locali in numero di 1355, con aumento di 392.

Esse registravano, al 31 dicembre 1905, un capitale versato di L. 3,625,586; una riserva di L. 351,416 e, finalmente, 5,352,066 di depositi; ossia una attività totale di lire 5,330,068.

Detratte L. 3,525,886, assegnate al capitale delle casse regionali, rimane un'attività effettiva di lire 1,804,182.

Orbene, il bilancio registra, alla stessa data, lire 19,356,421 di prestiti in corso; L. 12,702,742 in più in confronto del 31 dicembre 1904.

I prestiti — aggiunge la relazione — e le rinnovazioni, alle quali essi hanno dato luogo, sono rappresentate da effetti per una somma di L. 49,469,989.

Inoltre gli effetti scontati dalle Casse regionali, nel 1905, ammontano a L. 44,387,360 contro L. 24,821,833 nel 1904.

Ancora: i prestiti nuovi consentiti nel 1905 (non comprese le rinnovazioni di effetti) sono stati di lire 31,459,831 per le Casse locali.

Le Casse regionali costituite nel 1900 avrebbero dovuto, nel 1905, liberarsi verso lo Stato di una somma di L. 604,250; ma, invece, esse hanno domandato la rinnovazione delle anticipazioni.

Il numero degli agricoltori aderenti alle Casse locali è salito a 61,874.

Bastano queste poche cifre a dimostrare che in tutta l'amministrazione si notano incertezze, deficienze e difetti, i quali, se non fanno temere per l'avvenire dell'istituzione, devono tuttavia richiamare l'attenzione del Governo e degli amministratori; affinché gli scopi dell'Istituto non siano frustrati.

La relazione del ministro dell'agricoltura, signor Ruau, è più specialmente rimarchevole nella parte critica delle Casse stesse dove sono rilevate le differenze, e le incertezze dell'azienda.

Le Casse regionali, create nel 1900, avrebbero dovuto nel 1905 liberarsi verso lo Stato di una somma

di L. 604,250, invece esse ne domandarono ed ottennero la rinnovazione.

Non bisogna dissimularsi — osserva la relazione — che il giorno, nel quale lo Stato non saprà resistere a tali domande, il più detestabile degli incoraggiamenti sarà dato ad immobilizzazioni imprudenti, ed i crediti dello Stato saranno colpiti da indisponibilità, invece di prestarsi ad un rinnovamento incessante di operazioni come la legge vuole.

Così la Commissione della ripartizione degli avanzi prima di decidere su tali richieste, ha « posto in massima, per ben ricordare alle Casse il carattere temporaneo di questi anticipi, che conveniva di non rinnovarli che parzialmente ».

E, nel caso specifico, la Commissione ha creduto di dover consentire rinnovamenti soltanto per poco più del 79 per cento del totale delle anticipazioni.

E sebbene debole, la diminuzione delle rinnovazioni può essere un avvertimento sufficiente e proficuo.

Il Ministro rileva ancora la tendenza di certe casse regionali a dare un'interpretazione troppo estensiva, vale a dire illegale ai fini dell'istituto, col far partecipare imprese più industriali e commerciali che agricole, alle proprie operazioni e con favorire l'immobilizzazione dei propri capitali in opere di miglioramenti fondiari od in costruzioni immobiliari.

E' cotesta una manifesta elusione della volontà della legge, la quale esige che tutte le forze finanziarie delle casse siano dirette in modo esclusivo a beneficio dell'agricoltura e dei lavori produttivi agricoli.

« Quando il credito — dice la relazione — si applica ad operazioni che interessano esclusivamente l'industria del debitore, è proprio il credito dato alla produzione, il solo che possono fare le casse, alle quali la legge ha riservato gli incoraggiamenti dello Stato; ma non è più lo stesso caso, quando il credito serve a pagare spese, che non interessano che l'economia famigliare, perchè si tratta allora del credito fatto al consumo, che è stato giustamente giudicato dannoso sia al creditore che al debitore ».

E la relazione continua: « Una parte delle operazioni, cui le casse regionali prestavano il loro concorso, sfuggivano al loro controllo ed a quello del potere governativo. Anticipazioni quasi sempre importanti erano state consentite alle casse locali, ma nessuna informazione fu data da queste sul loro impiego.

Un decreto del 1905 ha avuto appunto lo scopo di metter fine a questo stato di cose.

Esso ha sollevato le critiche più vivaci, ma « l'essere state presentate appunto di quelle casse regionali che più delle altre avevano concesso crediti senza preoccuparsi del loro uso, dimostra quanto il provvedimento fosse utile ed indispensabile ».

L'avvenire del credito agricolo dipende in grandissima parte dalla sincerità, dalla chiarezza e dall'ordine di tutte le operazioni.

E dopo aver rilevato che per l'efficacia del credito agricolo occorre che il suo costo sia inferiore al costo del danaro presso gli altri istituti, la relazione conclude con un'ultima osservazione:

« Le spese generali non devono seguire una marcia ascendente troppo rapida; in questo campo conviene attendere la prosperità, ma non scontarla in anticipo ».

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. —

Nella seduta del 15 settembre u. s., la Camera, dopo avere udito dal suo Presidente, on. marchese comm. Giorgio Niccolini, interessanti comunicazioni intorno alle varie pratiche espletate dalla Presidenza, tutti della concessione fatta dalla Ferrovia di Stato di una tariffa differenziale mercantile con Livorno, per le merci provenienti da distanza di oltre 100 chilometri; condizioni queste che escludono dal bene fine della concessione il commercio fiorentino.

Dopo breve discussione alla quale parteciparono oltre il Presidente i consiglieri Falorni, Ciolfi e Brogi fu approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio ed Arti di Firenze mentre si compiace per la introduzione delle Tariffe differenziali tanto per le merci, quanto per i passeg-

gieri, rileva che il concetto della percorrenza chilometrica non può corrispondere sempre alle esigenze dei commerci e delle industrie e quindi fa domanda al Governo affinché rispetto a Livorno e le Stazioni di Porta al Prato e S. Maria Novella di Firenze sia applicata la tariffa per il percorso di 100 chilometri.

Dopo altre deliberazioni d'interesse strettamente locale, approvò a proposta del consigliere Picchiotti una elaborata mozione per lavori urgenti alla stazione di Empoli.

Camera di commercio di Palermo. —

Nella seduta del 15 settembre la Camera deliberò per primo di aderire al Congresso per lo insegnamento commerciale ed al Congresso nazionale di pesca, che si tengono a Milano, delegando a rappresentarla rispettivamente il presidente, il prof. Lovera ed il cav. Spataro.

Deliberò poi d'insistere per la riduzione del nolo ferroviario sui vini diretti in Svizzera, per contrastare alla concorrenza spagnuola.

In seguito fu deliberato di telegrafare al Governo onde faccia sì che siano al più presto e comunque evitati gli inconvenienti che si deplorano nel servizio della Palermo-Trapani, non potendo gli interessi del traffico essere trascurati sino a quando la pendenza fra Società e Governo avrà la sua soluzione.

La Camera conferma poi a suo rappresentante nell'Unione il Presidente comm. La Farina.

Il consigliere Barbera preoccupandosi della questione del Porto, espresse il timore che gli interessi di Palermo restino ancora una volta danneggiati e propose quindi che la Camera si facesse iniziatrice della composizione di una rappresentanza dei vari enti locali, la quale, con tutte le necessarie insistenze e con la coadiuvazione dei senatori e deputati, ottenga che il Governo dia non più promesse ma provvedimenti concreti e reali.

Il Presidente dice che un provento si è finalmente ottenuto e che dovrà essere esaminato a Palermo dalla Commissione locale prevista dalla legge, di cui fan parte i delegati del Comune e della Camera. Poiché però il progetto ne ebbe per base altri, ed uno compilato dall'ufficio del Genio Civile di Palermo, ritiene che un confronto dei vari progetti, servirà ad evitare che si confronta in criteri restrittivi, od in lavori che pregiudicherebbero in avvenire l'espansione del Porto, come è pur troppo avvenuto dell'Antemurale. Tosto che si avrà l'autorizzazione, già richiesta al Governo pel confronto dei due detti progetti, la Commissione locale potrà venire più utilmente e presto alle sue determinazioni, proponendo eventuali modifiche al progetto ministeriale. E sarà allora — concluse il Presidente — il momento, non lontano, del resto, di una concorde azione da parte del comitato cittadino. Certo la Camera, come si è interessata indefessamente della questione del Porto, così vi dedicherà ogni sua cura.

Il consigliere Barbera ritirò la sua proposta dichiarandosi pienamente soddisfatto delle pratiche fatte dalla Presidenza.

Camera di commercio di Livorno. —

Nella adunanza d'urgenza 21 agosto 1906, il Presidente cav. Francesco Ardisson propone, e si approva, un voto di plauso al sig. Luigi Gamerra, presidente della commissione ff. di Sindacato della Borsa di Commercio per l'attività e zelo dimostrati nel suo delicato ufficio.

In seguito il Presidente informa che la Direzione generale delle Ferrovie di Stato ha risposto al memoriale della Camera dello scorso mese di luglio circa la temuta mancanza di carri del nostro scalo marittimo qual timore era giustificato dalla insufficienza dei vagoni che si verificava in quei giorni, e che del resto si è anche successivamente, di tanto in tanto, verificata.

La prefata Direzione dichiara che nel primo anno di esercizio di Stato il carico del porto di Livorno segna sul corrispondente periodo dell'esercizio precedente un aumento del 45 0/0, e detto aumento si è mantenuto costante anche nello scorso mese di luglio; se nonostante questo maggiore lavoro non si riesce ancora a soddisfare tutte le esigenze del commercio di questo porto, ne va ricercata la causa nel notevole sviluppo preso dal suo traffico e nel disagio fra cui si dibatte ancora il servizio ferroviario, non essendo stato possibile rimediare, in così breve volger di tempo, alle molte deficienze degli scorsi anni; e che non vi è dubbio però, che colla graduale entrata in servizio delle migliaia di rotabili ordinati alla industria nazionale e

noleggiati all'estero e più ancora con l'ampliamento degli impianti, le condizioni andranno migliorando ed anche il porto di Livorno ne risentirà il desiderato vantaggio.

Espose poi alla Camera le pratiche fatte presso il Ministero delle Poste e Telegrafi che venisse migliorato il servizio Tunisi-Cagliari-Livorno onde ottenere che il corriere ginga a Livorno il mercoledì alle ore 14, anziché alle 24; ed espone anche al Ministero stesso le lagnanze dei suddetti commercianti per i continui ritardi che si verificano dall'ottobre al febbraio per i piroscafi di questa linea, e infine raccomandò che nelle nuove convenzioni sia provveduto a rendere più sollecite e veloci le comunicazioni tra Tunisi e Livorno. Tale voto fece appoggiare anche dall'on. ing. Salvatore Orlando, che si occupò subito della cosa con la sua ben nota solerzia.

Il Ministero ha risposto assicurando che la domanda per ottenere un'anticipazione nell'arrivo a Livorno del piroscalo da Tunisi è oggetto di attento esame per parte sua, e sarà lieto se potrà raggiungere lo scopo in modo che possano avvantaggiarsene gli interessi di Livorno senza che ne derivi pregiudizio a quelli del commercio cagliaritano. Quanto ai ritardi suddetti il Ministero fa presente che quelli invero numerosi e rilevanti verificatisi nell'ottobre 1905 a tutto febbraio u. s. furono sempre causati da circostanze di cattivo tempo, e, ad ogni buon fine, il Ministero vigilerà in modo speciale sull'andamento del servizio della linea in parola e di quello delle linee XIX e XX che con essa formano la linea circolare della Tunisia e Tripolitania. Infine il Ministero assicura che non mancherà da tener presente il voto della Camera riguardante l'acceleramento delle comunicazioni fra Livorno e Tunisi.

Il signor Senesi propone, e la Camera approva, di far presente alla Direzione Generale delle ferrovie dello Stato che ove, per necessità, e cioè allo scopo di poter usare il materiale rotabile con maggiore intensità, nell'imminente campagna uvaria, dovesse ricorrere all'espedito dell'anno scorso di aumentare il diritto di sosta delle merci giacenti nei carri e accorciare il termine utile per il ritiro delle merci, vengano da questa disposizione prentate le merci dirette dall'interno all'estero per la via di mare e questo perchè non trovando dette merci sempre l'imbarco pronto dovrebbero esser depositate nei magazzini o nei navicelli, il che reca molestie e spese per il commercio.

Camera di commercio di Mantova. —

Nella seduta Consigliare del 12 settembre 1906 sotto la presidenza del cav. G. Giannantonj il Consiglio camerale ha preso atto:

dei risultati del mercato bozzoli dello scorso giugno (bozzoli entrati in città kg. 848,887; di cui non entrati nel mercato kg. 88,978; entrati nel mercato ma non pesati kg. 215,729; pesati sulle pubbliche staderie e compresi nei computi del listino dei prezzi adeguati, solamente chilogrammi 248,180 fra reali e scarti, pagati in tutto lire 718,109.06) ed incarica la Presidenza di chiedere al comune di Mantova provvedimenti idonei a far aumentare il numero degli accorrenti al mercato e la quantità della merce pesata.

Ha preso atto dell'esito lodevole degli studi del giovane *Bartera Silvio* titolare della Borsa camerale Umberto I, ora licenziato con ottime classificazioni dalla Scuola industriale A. Rossi di Vicenza — della sicura *classificazione del Porto (atena)* nella classe 3.a della 2.a categoria — dell'imminente incominciamento della *dragatura* dei canali del Porto lacuale di Mantova ed infine dei nuovi aspetti della *questione idraulica mantovana* e della promessa istituzione di un ufficio speciale in Mantova per lo studio dei problemi idraulici.

Il Consiglio ha approvato inoltre le proposte modificazioni del *Listino delle uve*, da valere per la prossima campagna vinicola.

Avuta lettura della relazione d'ufficio, e dopo breve discussione, il Consiglio ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

La Camera di Commercio di Mantova: ritenuto che colla deliberazione 26 giugno 1886 approvante il regolamento per la borsa di studio commerciale, a favore dei giovani ragionieri licenziati con lode dal R. Istituto Tecnico di Mantova, intendeva di favorire i giovani mantovani che volevano perfezionarsi negli studi commerciali superiori:

ritenuto che l'istituto Franchetti provvederà d'ora in avanti al conferimento delle borse, assegni e di

premi a tutti gli studiosi « in qualsiasi ramo di scienze civili e militari, d'industrie e d'arti, che dimostrino seriamente distinta intelligenza e capacità e possano quindi fare onore al nostro paese » in modo che anche colla sospensione delle borse camerali di perfezionamento negli studi commerciali superiori, l'incremento degli studi stessi e il vantaggio che per essi deriva ai giovani ragionieri mantovani è tuttavia largamente assicurato delibera:

di sopprimere a partire dal 1907 l'iscrizione nei bilanci annuali dello stanziamento relativo alla borsa camerale per gli studi commerciali presso le scuole superiori di commercio di Genova e di Venezia.

La Camera si riserva poi, in caso di riconosciuta necessità, di portare a due il numero delle borse industriali.

In base al rapporto d'ufficio e in conformità alle proposte presidenziali, il Consiglio ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Mantova, sulla proposta del Ministero di A. I. e C. di dare un migliore assetto alla Scuola d'arte applicata all'industria di Mantova, aumentante il contributo governativo, purché anche gli Enti locali, aumentino i propri concorsi a favore della Scuola;

nell'intento di mettere in grado la Scuola stessa di svolgere con maggiore attività la sua benefica azione, delibera in massima di aumentare il proprio contributo annuo da L. 300 a 500, condizionatamente a che gli altri Enti (Governio, Provincia, e Comune di Mantova) aumentino il loro concorso pecuniario nelle stesse proporzioni in guisa che la Scuola possa dare costantemente risultati pratici corrispondenti alle esigenze della moderna cultura ».

Camera di commercio di Pesaro. — Nell'adunanza del 1° ottobre 1906 questa Camera: preoccupata per la crisi in cui versa da tanto tempo l'industria della seta, e riconosciuto che gli esagerati accertamenti di reddito fatti dalle Agenzie, agli effetti del pagamento della imposta di ricchezza mobile, peggiorano sempre più le già tristi condizioni dei singoli industriali; ha fatto piena adesione all'ordine del giorno della Consorella di Alessandria, sentendo forte il dovere di rivolgersi al R. Governo per tutti quei provvedimenti, che saranno del caso. Ha emesso il parere sui ricorsi contro la tassa esercizio e rivendita. Ha richiamata l'attenzione del R. Governo, in merito al servizio ferroviario, facendo vivi e caldi voti, perché siano emessi tutti quei provvedimenti che saranno del caso, per evitare forti danni ai cresciuti bisogni del traffico. Ha ricordato al Superiore Dicastero i suoi ripetuti voti in merito ai lavori, che assolutamente sono necessari alle stazioni di Pesaro e Fano. Ha ripetutamente fatti uffici perché siano eliminati nel nostro servizio postale gli inconvenienti più volte lamentati. Ha compilate ed inviate al Ministero la relazione industriale e commerciale 1905, e la statistica bozzoli 1906. Ha presentate al Ministero alcune considerazioni sullo schema di regolamento relativo alla contabilità delle Camere di commercio. Si è associata all'ordine del giorno della Consorella di Vicenza, che si riferisce alle riforme concernenti le norme e condizioni per i biglietti di abbuonamento ordinari ferroviari. Mancando in questa Provincia una raccolta completa degli usi e consuetudini commerciali, ha divisato di compilarla raccogliendone le notizie a mezzo di apposito questionario. Ha ricordato al Superiore Dicastero le ripetute domande, perché sia concessa la franchigia postale alle Camere di commercio. Si è associata alla Consorella di Brescia, raccomandando al Dicastero, che in tutte le piazze del Regno sia adottato il quintale, come unità di misura e come termine di riferimento dei prezzi dei cereali. Si è pure associata ai voti della stessa Consorella in merito alle modificazioni tecniche ai Biglietti di Banca. Ha rinnovato al Superiore Dicastero la domanda, perché siano istituiti i biglietti ferroviari di andata e ritorno, colla validità stabilita nell'articolo 4 dell'Allegato N. 4 delle tariffe, norme e condizioni relative.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

14 ottobre 1906.

Le previsioni fatte di un probabile aumento dello sconto ufficiale a Londra, nonostante che il miglioramento della situazione monetaria a New-York avesse riaperto gli animi alla speranza, si sono avverate e l'11 corrente la Banca d'Inghilterra ha portato il proprio minimo ufficiale a 5 0/0, all'indomani dell'elevazione al 6 per cento di quello della *Reichsbank*.

Per quanto non fosse possibile che il massimo istituto inglese procrastinasse simile misura dopo il provvedimento preso a Berlino, è certo che, anche senza quest'ultimo, l'andamento della propria situazione non avrebbe permesso un ulteriore indugio. Le forti uscite di metallo, specialmente a destinazione dell'Egitto e dell'Argentina, han fatto sì che nella settimana a giovedì scorso la Banca d'Inghilterra aveva ridotto di 2 1/2 milioni il proprio fondo metallico, che ha declinato di 2 2/5 milioni rispetto al livello di un anno fa e di 2 1/8 milioni la riserva, che presenta una differenza in meno di 2 3/10 milioni sul 1905 alla stessa data. La proporzione della riserva agli impegni si è abbassata di 3.05 a 35.45 per cento contro 41.47 per cento dodici mesi or sono.

Nondimeno devesi riconoscere che la necessità in cui si è trovata la *Reichsbank* è la causa determinante dell'aumento a Londra dello sconto ufficiale di un intero punto anziché di 1/2, avendo la Banca d'Inghilterra continuato a concedere prestiti sino a mercoledì, al 4 per cento, e lo sconto sul mercato libero non avendo superato il 4 3/8 per cento.

Che la Banca dell'Impero germanico dovesse ritornare al saggio straordinario del 6 per cento era da ritenere inevitabile dopo la scarsezza di disponibilità che è andata affermandosi a Berlino, dove lo sconto libero ha toccato il 5 per cento. I grandi bisogni dell'interno e l'assenza di quel ritorno sulla piazza dei capitali, già da tempo immobilizzati, che sembrava poco fa essersi iniziato impedivano alla *Reichsbank* di ritardare un aumento reso indispensabile dalle condizioni del proprio bilancio. La prima situazione di ottobre dell'Istituto presenta bensì un qualche miglioramento sulla precedente, avendosi un lieve aumento del metallo (4/5 di milione) una diminuzione di 3 3/4 milioni nel portafoglio, di 94 milioni nella circolazione e di 106 7/10 milioni nella circolazione tassata; ma rispetto alla stessa data del 1905 si rileva una diminuzione di 79 milioni nel fondo metallico e un aumento di 112 4/5 milioni nell'eccedenza della circolazione sul limite legale.

La situazione del mercato parigino pur rimanendo in complesso favorevole, è, pel contraccollo dei fatti suaccennati un poco meno facile, essendo lo sconto libero aumentato a 2 7/8 per cento, come, del resto, quovava un anno fa. La domanda del denaro, così a Parigi come, in gran parte, a Londra, è facilmente fronteggiata, una vera scarsezza di disponibilità, più o meno sensibile, non avendosi che a Berlino.

Malgrado ciò, a Parigi più ancora che sul massimo centro inglese, le condizioni poco agevoli del mercato monetario si riflettono sul contegno di quello finanziario. Le stesse notizie più tranquillanti sulla situazione in Russia, o, per lo meno, la interpretazione ottimistica data alle poco liete constatazioni, già note, sulle condizioni delle finanze dell'Impero, han lasciato indifferenti i circoli interessati e i fondi russi rimangono stazionari, nonostante l'intervento dei regolatori del relativo mercato. Invero le preoccupazioni monetarie cedono il posto ad ogni altra considerazione.

Però, se si toglie la Borsa berlinese, dove i Consolati germanici e prussiani sono in regresso per la tensione locale del prezzo del denaro, più che un vero malessere si ha una legittima riserva, che ha avuto per effetto di mantenere le oscillazioni di prezzo entro confini assai limitati. A Parigi, occorre riconoscerlo, le rendite indigene si mostrano assai indecise; ma ciò, più che altro, nei risorti timori in ordine alla imposta sul reddito, e, in ogni caso, la chiusura è avvenuta per esse al disopra del minimo della settimana. Per i fondi esteri la Borsa parigina ha mostrato in generale disposizioni soddisfacenti. Sullo *Stock Exchange* la calma ha prevalso e i corsi non rivelano la ripercussione degli elementi monetari surriferiti, specialmente pel fatto che

le condizioni del mercato libero non sono, come si è detto, gran fatto mutate.

La Rendita italiana, rimasta stazionaria a Londra, ha difeso assai bene i propri corsi a Parigi e Berlino. Dove perde una frazione; mentre all'interno è sostenuta, e più di essa il 3 1/2 per cento, che segna un sensibile progresso.

La prospettiva sempre più sicura di un periodo di minor abbondanza monetaria non rimane senza effetto sul mercato dei nostri valori. Così i titoli bancari hanno accentuato la propria incertezza, come i titoli industriali, pei quali il regresso è, in generale, più rilevante e, in alcuni casi, assai notevole. Fermi, per contro i valori ferroviari.

TITOLI DI STATO	Sabato 6 ottobre 1906	Lunedì 9 ottobre 1906	Martedì 9 ottobre 1906	Mercoledì 10 ottobre 1906	Giovedì 11 ottobre 1906	Venerdì 12 ottobre 1906
Rendita italiana 5 0/10	102.61	102.62	102.60	102.65	102.65	102.67
» 3 1/2 0/10	102.05	102.10	102.10	102.10	102.25	102.40
» 3 0/10	72.90	72.90	72.90	72.90	72.90	73.—
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	102.75	102.75	102.50	non quot.	102.50	non quot.
a Londra	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75	101.75
a Berlino	—	—	—	—	—	102.75
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	—	—	—	96.20	96.40	96.30
» 3 0/10 antico	95.97	95.95	95.87	95.97	95.97	95.83
Consolidato inglese 2 3/4	96.42	96.60	96.54	96.56	96.50	96.54
» prussiano 3 0/10	98.60	98.40	98.30	98.35	98.25	98.25
Rendita austriaca in oro	116.60	116.60	116.55	116.55	116.45	—
» in arg.	98.75	98.70	98.70	98.70	98.70	—
» in carta	98.80	98.80	98.85	98.80	98.80	—
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	98.20	96.20	96.—	96.12	96.87	95.87
a Londra	95.36	95.36	95.60	95.60	95.12	95.12
Rendita turca a Parigi	93.95	93.92	93.95	94.05	94.—	93.95
» a Londra	92.86	92.86	92.74	92.84	92.84	92.84
Rendita russa a Parigi	82.45	83.50	83.22	83.05	83.80	83.75
» portoghese 3 0/10	70.40	70.35	70.32	70.25	70.35	—

VALORI BANCARI

	6 ottobre 1906	13 ottobre 1906
Banca d'Italia	1304.—	1289.—
Banca Commerciale	930.—	925.—
Credito Italiano	637.—	634.—
Banco di Roma	114.50	115.25
Istituto di Credito fondiario	574.—	574.—
Banca Generale	32.—	32.—
Banca di Torino	76.—	—
Credito Immobiliare	300.—	299.—
Bancaria Italiana	328.—	325.—

CARTELLE FONDIARIE

	6 ottobre 1906	13 ottobre 1906
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	518.—
» »	4 0/10	504.—
» »	3 1/2 0/10	491.—
Banca Nazionale	5 0/10	499.50
Cassa di Risparm. di Milano	4 0/10	514.—
» »	4 0/10	511.50
» »	3 1/2 0/10	493.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	516.—
» »	5 0/10	514.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	506.—
» »	4 1/2 0/10	502.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	492.—

PRESTITI MUNICIPALI

	6 ottobre 1906	13 ottobre 1906
Prestito di Milano	4 0/10	101.90
» Firenze	3 0/10	74.—
» Napoli	5 0/10	100.75
» Roma	3 3/4	501.—

VALORI FERROVIARI

	6 ottobre 1906	13 ottobre 1906
Meridionali	803.50	789.—
Mediterranee	472.—	465.—
Sicule	620.—	615.—
Secondarie Sarde	294.—	289.—
Meridionali	3 0/10	350.—
Mediterranee	4 0/10	500.—
Sicule (oro)	4 0/10	506.—
Sarde C.	3 0/10	366.—
Ferrovie nuove	3 0/10	349.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	379.—
Tirrene	5 0/10	506.50
Lombarde	3 0/10	388.50
Marmif. Carrara	267.—	260.—

OBBLIGAZIONI AZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	6 ottobre 1906	13 ottobre 1906
Navigazione Generale	468.—	462.—
Fondiarria Vita	351.—	351.—
» Incendi	225.—	226.50
Acciaierie Terni	2195.—	2135.—
Raffineria Ligure-Lombarda	386.—	379.—
Lanificio Rossi	1684.—	1684.—
Cotonificio Cantoni	548.—	540.—
» Veneziano	254.—	251.—
Condotte d'acqua	442.—	412.—
Acqua Pia	1590.—	1590.—
Linificio e Canapificio nazionale	218.50	219.—
Metallurgiche italiane	172.—	172.—
Piombino	280.—	273.—
Elettrici Edison	860.—	850.—
Costruzioni Venete	92.—	91.—
Gas	1328.—	1315.—
Molini Alta Italia	—	332.—
Ceramica Richard	427.—	426.—
Ferriere	318.—	316.50
Officina Mecc. Miani Silvestri	148.—	147.—
Montecatini	145.—	145.50
Carburo romano	1290.—	1278.—
Zuccheri Romani	91.50	88.—
Elba	490.—	487.—
Banca di Francia	3985.—	—
Banca Ottomana	663.—	666.—
Canale di Suez	4460.—	4492.—
Crédit Foncier	702.—	—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
1 Lunedì	99.90	25.14	123.07	104.85
2 Martedì	99.90	25.14	123.05	104.85
4 Mercoledì	99.92	25.15	123.05	104.85
3 Giovedì	99.87	25.14	123.02	104.85
5 Venerdì	99.85	25.15	123.—	104.80
6 Sabato	99.85	25.15	123.—	104.80

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	20 settembre	Differenza
Banco d'Italia	Fondo di cassa	771 143 259 24 + 347 000
	Portafoglio interno	314 177 287 81 + 6 406 000
	» estero	82 103 701 24 + 566 000
	Anticipazioni	44 481 562 83 + 722 000
	Titoli	193 217 499 62 - 54 000
Banco di Napoli	Circolazione	1 112 851 860 00 + 4 095 000
	Conti c. e debiti a vista	104 796 610 81 + 1 482 000
Banco di Roma	» a scadenza	75 249 779 88 + 637 000
	Fondo di cassa	170 645 392 38 + 1 340 000
	Portafoglio interno	99 831 081 14 + 4 086 000
	» estero	39 039 915 95 - 9 000
	Anticipazioni	20 193 232 29 - 259 000
Titoli	76 202 521 43 -	
Banco di Napoli	Circolazione	833 455 400 00 + 1 192 000
	Conti c. e debiti a vista	44 568 904 55 - 521 000
	» a scadenza	36 293 901 56 - 747 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		11 ottobre	differenza
Banca di Francia	ATTIVO	Incassi Oro Fr. 2.826.145.000	+ 11.070.000
		Argento » 1.040.978.000	+ 3.247.000
		Portafoglio » 377.250.000	+ 42.552.000
	PASSIVO	Anticipazione » 731.077.000	+ 6.722.000
		Circolazione » 4.648.505.000	+ 88.583.000
		Conto corr. d. Stato » 298.524.000	+ 7.353.000
		» d. priv. » 399.222.000	+ 33.139.000
Rap. tra l'in. e la circ.		83,25 %	- 3,60 %
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl. 29.119.000	- 2.505.000
		Portafoglio » 35.116.000	+ 149.000
		Riserva » 18.290.000	- 2.111.000
	PASSIVO	Circolazione » 29.279.000	- 394.000
Conti corr. d. Stato » 6.163.000		+ 3.542.000	
		Conti corr. privati » 45.839.000	+ 2.172.000
Rap. tra la ris. e la prop.		85,45 %	- 3,05 %
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso oro Piast. 382.097.000	+ 262.000
		argento » 615.992.000	+ 57.000
		Portafoglio » 1.904.765.000	+ 8.261.000
	PASSIVO	Anticipazioni » 150.000.000	-
		Circolazione » 1.542.982.000	+ 2.448.000
		Conti corr. e dep. » 581.952.000	+ 1.459.000
Banche d'emis. Svizz.	Incasso	oro Fr. 112.524.000	- 3.810.000
		argento » 9.336.000	- 1.038.000
	PASSIVO	Circolazione » 234.898.000	+ 2.902.000
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso » Fr. 129.197.000	+ 4.077.000
		Portafoglio » 459.065.000	+ 22.150.000
		Anticipazioni » 42.924.000	+ 7.173.000
	PASSIVO	Circolazione » 638.253.000	+ 2.034.000
		Conti Correnti » 44.157.000	+ 20.716.000
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso » Corone 14.099.200.000	- 5.201.000
		Portafoglio » 765.429.000	+ 127.916.000
		Anticipazione » 297.211.000	- 148.000
	PASSIVO	Circolazione » 1.912.951.000	+ 113.032.000
		Conti correnti »	-
		Cartelle fondiarie »	-
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso oro Fior. 63.847.000	- 8.000
		argento » 67.729.000	+ 407.000
		Portafoglio » 65.777.000	+ 1.930.000
	PASSIVO	Anticipazioni » 67.249.000	+ 3.432.000
		Circolazione » 273.223.000	+ 9.245.000
		Conti correnti » 3.942.000	+ 315.000
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso met. Doll. 319.938.000	-
		Portaf. e anticip. » 1.052.330.000	+ 1.160.000
	PASSIVO	Valori legali » 75.170.000	+ 2.533.000
Circolazione » 45.750.000		- 150.000	
		Conti corr. e dep. » 1.681.340.000	- 2.720.000
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso » Marchi 676.301.000	- 168.046.000
		Portafoglio » 1.396.035.000	+ 252.622.000
		Anticipazioni » 201.647.000	+ 150.749.000
	PASSIVO	Circolazione » 1.704.191.000	+ 323.082.000
Conti correnti » 589.715.000		+ 92.248.000	

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Manifatture Riun. Lampugnani, Gajo, e Abbiati. Parabiago. (Capitale L. 4.000.000 versato). — Il 24 settembre ebbe luogo in Busto e presso la Banca di Busto, l'Assemblea degli azionisti delle manifatture riunite « ing. Lampugnani e Gajo, G. Abbiati e C. » di Parabiago.

Gli azionisti chiamati a sentire le risultanze del primo esercizio sociale chiuso il 30 giugno u. s., ebbero il piacere di approvare la proposta di un dividendo di L. 20 per ogni azione di L. 200, pagabile a partire dal 15 ottobre entrante, e di sapere come anche il corrente esercizio, sia promettente di altrettanti buoni risultati.

La relazione degli amministratori segnala l'acquisto testè fatto dello stabilimento già denominato « Cottonificio di Parabiago ». Esso torna utilissimo per sempre crescenti bisogni di tessuti, in relazione ai quali già la Società dovette provvedere alla costruzione di una nuova tessitura a Sant'Ilario Milanese, la quale funzionerà nei primi giorni del prossimo 1907.

Unione industriale cotonieri italiani. — L'Unione industriale cotonieri italiani, nella sua ultima assemblea, nominò ad unanimità il proprio Consiglio direttivo nelle persone dei signori: dott. Pietro Restelli, presidente; ing. Carlo Tarlarini, vicepresidente; ing. Paolo Muggiani, Giovanni Knusli e Eraldo Rulfo, consiglieri.

Burrificio sociale di Milano. — Il Consiglio d'Amministrazione della detta Società ha riconfermato nella carica di Direttore fino al 24 aprile p. v. il dimissionario sig. rag. Camillo Oggioni.

Società italiana dei motori a gas Crossley. Firenze. — Il 2 corr. in Firenze sotto la presidenza del prof. cav. Aditeo Tarchiani, si adunò l'assemblea ordinaria della Società Italiana Motori a Gas Crossley, costituitasi l'anno scorso.

L'assemblea approvò il bilancio e nominò a sindaci effettivi i signori W. H. Irving, T. M. Hudson, Edoardo Lega, ed a sindaci supplenti i signori ing. cav. Enrico Carcasson e ing. Carlo Sodi.

Il direttore della Società ing. Neville, informò l'assemblea del continuo e progressivo sviluppo in Italia degli impianti dei motori a gas Crossley, costruiti dalla Casa Crossley di Manchester; degli impianti eseguiti, e di quelli in corso, fra i quali uno di 400 HP. per il molino e pastificio F.lli Nicotra a Catania, altro di 100 HP. per la Fonderia del Pignone di Firenze, ecc.

Stabilimento Favero per la trasformazione della carta. Milano. (Capitale L. 300.000). — Sotto la presidenza del comm. Erminio Bozzotti, presidente del Consiglio d'amministrazione ebbe luogo il giorno 12 settembre alla sede sociale in via Stelvio, 8, l'assemblea generale ordinaria dei soci.

Il Bilancio chiuso al 30 giugno scorso dà una consistenza attiva di L. 431.439,86 e passiva di L. 406.123,77 con un conseguente utile netto di L. 25.316,09 che permette di distribuire al capitale azionario di L. 300.000 un dividendo dell'8 per cento.

Venne pure comunicato dall'on. Presidente che il Consiglio in sua precedente seduta, valendosi delle facoltà accordategli dallo statuto, deliberò l'aumento del capitale da L. 300.000 a L. 500.000, mediante emissione di altre 2000 azioni di L. 100 al prezzo di L. 110, annunciando altresì che la sottoscrizione venne esuberantemente coperta.

Procedutosi alle nomine dei sindaci vennero eletti ad effettivi i signori dott. Francesco Ambrosoli, avvocato Emilio Anderloni e rag. Aristide Mascheroni; a supplenti i signori dott. Piero Brambilla e dott. Antonio Bigatti.

Nuove Società.

Fabbrica italiana di automobili. Legnano. — Si è costituita, con sede in Legnano, nello studio del notaio Guasti di Milano, la Società « Fabbrica Italiana automobili Legnano » col capitale di L. 350.000 aumentabile a L. 1.000.000 per deliberazione del Consiglio così composto:

Angelo Ferrario fu Pietro, presidente; Riccardo Panighini, Italo Rosa e ing. Ambrogio Baratelli, consiglieri; avv. cav. Luigi Puricelli segretario.

Ne sono sindaci i signori: rag. Alberto Gavazzi, Scossiroli Adolfo, rag. Luigi Locatelli. Supplenti i signori: Madonnini Riccardo, Weiss Ugo.

Scopo della Società è la costruzione di automobili, di motori industriali e di gruppi per imbarcazioni.

Ne sono consiglieri delegati e direttori generali i signori: ing. Baratelli Ambrogio e Rosa Italo.

Società ceramica Folzano. Brescia. — Con atto 11 settembre, a rogito dott. Giorgio Porro Savoldi, si è costituita questa Società in nome collettivo che ha per iscopo la fabbricazione ed il commercio di tegole piane e laterizi forati d'ogni genere. Ne sono soci i signori: Calzoni ing. Pietro, Cuzzetti commendatore Paolo, Giacoletti Cesare da Brescia; capitale sociale L. 600.000.

Società anonima Davit, Torino. — Con rogito notaio Quaglia si è costituita la società anonima per azioni, avente per oggetto la fabbricazione ed il commercio di prodotti di cioccolato e confetti e generi affini, sotto la denominazione: « Società anonima Davit » colla durata di anni 50. Il capitale sociale è di L. 140,000, diviso in 460 azioni da L. 250 caduna, e potrà, per deliberazione degli amministratori, essere aumentato sino alla somma di L. 500,000 in una o più serie successive. Il primo Consiglio di amministrazione si compone dei signori Bianchi Amedeo, Perinetti Emanuele e Perotti Eugenio, ai quali vengono conferiti, tanto unitamente che individualmente, tutti i poteri di cui agli art. 121 e seguenti del Codice di commercio, conferendo però all'amministratore sig. Bianchi Amedeo la rappresentanza della Società verso i terzi e davanti qualsiasi Autorità giudiziaria ed amministrativa, nonché la firma sociale, che nel solo caso di suo impedimento sarà usata dagli altri amministratori. Sindaci effettivi sono i signori Mina cav. Ernesto, Davit Giacomo e Saglietto dott. Giacomo. Sindaci supplenti, i signori prof. Enrico Mensi e Rampone Angelo.

Società Anonima per la fabbricazione del solfato di rame. Alessandria. — A rogito notaio Caviglia di Genova, si è costituita questa Società anonima, con stabilimento in Spinetta Marengo, per la fabbricazione del solfato di rame, col capitale versato di L. 400,000 aumentabile a 1,000,000. Il Consiglio d'amministrazione è composto dell'avv. cav. Guglielmo Godio, consigliere provinciale, presidente; comm. prof. Eteocle Lorini, Alberto Maccio, banchiere, Ernesto Pistoia, Felice Bensa, prof. Scotti Carlo, Torre Ernesto, Raggio Domenico, dott. Pugliese. Sindaci effettivi: prof. Adenente avv. Rovere, ing. cav. Capello. Supplenti: avv. Belloni, ing. Fraipont, Direttore della Società sarà il signor Eugenio Torre.

Per l'industria delle sanse. Catanzaro. — Si è costituito in Catanzaro l'Unione cooperativa di proprietari col capitale di L. 100,000, avente per iscopo la costruzione di uno stabilimento per la estrazione dell'olio dalle sanse di olive, e di venderne i relativi prodotti. La Società potrà in seguito esercitare anche l'industria per la produzione dell'olio di oliva, e le altre industrie affini. Alla costituzione della Società concorre principalmente il Consorzio agrario di Catanzaro.

Fornaci riunite. Torino. — Col capitale di L. 500,000 aumentabili a sei milioni in azioni da L. 100 si è costituita la società anonima denominata « Fornaci riunite » per la durata di anni 30.

A comporre il primo Consiglio di amministrazione vennero nominati i signori: comm. Camillo Boggio, comm. Giuseppe Musso e comm. Piero Pariani. A sindaci: Sacerdote Beniamino, Sanero Bartolomeo e Corrado Vincent; supplenti: prof. Pietro Astuti e Giacomo Veher.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — A Firenze, grano duro nazionale da L. 27.75 a 29.75 al quintale (fuori dazio); tenero bianco da 25.50 a 26.50, rosso da 24.25 a 24.75, segale da 18.50 a 19.50, orzo mondo da 24 a 27, granturco da 15 a 15.50, avena da 20.50 a 21.50. A Foggia, frumenti duri n. da 26.50 a 28, maggioriche da 24 a 24.50, bianchette da 22.50 a 23.50, avena n. da 21 a 21.50 al quintale. A Forlì, frumento nostrano da 23 a 23.20 al quintale, granturco nostrano da 14 a 15, avena nostrana da 21 a 22. A Genova, grani teneri, Alta Italia da 23 a 23.50, Azima Berdiansca a 16.25, Ghirca Berdiansca a 16, Azima Nicolajeff da 15.50 a 15.75, Ghirca Nicolajeff da 15.50 a 15.75, Azima Odessa a 15.50, Ghirca Odessa a 15.50, Danubio da 14.75 a 15, grani duri: Sardegna da 26.25 a 26.50, Taganrog da 19.75 a 20, Berdiansca da 19.50 a 19.75, Odessa a 18.50, Soria a 16.25, granoni: Danubio da 11.25 a 12, Napoli da 19.50 a 19.75, Alta Italia da 17 a 17.25, Plata da 11.25 a 12, Avena: nazionale da 19.50 a 19.75, orzo: nazionale a 16.75. A Lodi, frumento nuovo da 21.25 a 21.75 al quintale, frumentone nostrano da 14 a 14.75, avena da 18.50 a 19, segale da 19 a 20. A Mantova, frumento d'oltre Po nuovo da 21.50 a 22.25 al quint., fino da 22 a 22.25, buono mercantile da 21.25

a 21.50, mercantile da 20.75 a 21, granturco fino nuovo da 13.75 a 14.50, avena da 17.25 a 17.75. A Milano, frumento nostrano da 22.75 a 23.50 al quintale, veneto e mantovano da 23.25 a 23.75, estero da 25.50 a 26, avena nazionale da 18.75 a 19.25, orzo da 21 a 22, melgone nostrano da 14 a 14.75. A Napoli, risciole di Salerno nuove da 25 a 25.25 al quintale, romanelle nuove da 25.50 a 26.35, duri Saragolla nazionale da 27 a 28.50, Sardegna Cagliari Bosa nom. da 25.75 a 26.75. A Novara, frumento da 22.50 a 23.25 al quintale, segale da 15 a 16, meliga da 14.50 a 15, avena (fuori dario) da 18 a 18.50. A Padova, frumento fino da 21.50 a 21.75, buono mercantile da 21.25 a 21.40, mercantile da 21 a 21.15 frumentone pignoletto da 15 a 15.25, gialloncino da 14.50 a 14.75, nostrano da 14 a 14.25, agostano da 13.50 a 13.75. A Palermo, realforte da 26.17 a 27.51 al quintale, Sammartinaro da 26.39 a 26.78, Timilia a 25.81, Scavuzzo a 25.61, avena a 32.50, per salma di kg. 160. A Parma, frumenti a 22.25 al quintale, granturco da 14.25 a 14.80, avena da 18.50 a 19. A Pavia, frumentone nostrano da 22.25 a 22.75 al quintale, di Val di Po da 22.75 a 23.25, segale da 19 a 20, melica nostrana da 14 a 15, avena da 17.50 a 18.

Riso. — A Firenze, riso giaco da L. 35.50 a 37.50 al quintale (fuori dazio), cimone di prima qualità, da 46.50 a 50.50, mezza grana da 25 a 27. A Lodi, riso nostrano da L. 32 a 35 al quintale, giapponese da 29 a 31.50, risone nostrano da 19 a 20, giapponese da 17 a 19.

Canape. — A Cesena, canapa da 86 a 91 al quintale. A Ferrara, (da nostra corrispondenza particolare), canapa fermissima da 95 a 100 al quintale. A Forlì, canapa greggia da 85 a 95 al quintale. A Napoli, I Paes extra da 98 a 96, I Paes extra a 97, I Paes vero a 94.50, I Marcianise a 92, II Paes a 91.50, A Padova, canapa greggia da 78 a 82 al quintale, depurata da 100 a 110. A Palermo, Prima Paes extra a 96, prima vera a 91, prima Marcianise a 89, seconda Paes a 88. A Reggio Emilia, Canapa (tiglio) da 89 a 94 al quintale.

Foraggi. — A Alessandria, fieno da L. 8 a 9 al quintale, paglia di frumento da 3.75 a 4. A Aquila, fieno da 8 a 9 il quintale, paglia da foraggio da 3 a 3.50. A Bari, fieno a 11 al quintale, paglia da 5 a 8. A Bergamo, fieno prima qualità, a 10, seconda a 9, paglia di frumento, prima qualità a 5, seconda a 4.50. A Bologna, fieno da prato naturale nuovo da 6.50 a 7.50 al quintale (fuori dazio), di medica da 5.50 a 6, paglia di frumento da 2.50 a 3. A Firenze, fieno da 10 a 10.50 al quintale (fuori dazio), paglia da 5 a 5.50.

Polli. — A Firenze, polli morti da 1.50 a 1.60 (fuori dazio). A Forlì, pollame vivo da 1.25 a 1.35 al kg., piccioni da 1.30 a 1.40 (al paio). A Milano, tacchini nov., cad., da 2.50 a 3.50, tacchine giovani vive, cad. da 4 a 5, vecchie cad. da 3.50 a 4.50, oche vive novelle da 2.50 a 3.50, anitre grosse cad. da 2.20 a 2.50, mezzane da 1.50 a 1.80, faraone grosse cadauna da 2 a 2.25, pollastri grossi, cad. da 1.50 a 1.80, piccoli cad. da 0.80 a 1, galline grosse cad. da 1.80 a 2.20, mezzane cad. da 1.60 a 1.75, piccioni grossi cad. da 0.80 a 0.90, piccoli da 0.65 a 0.75. A Roma, polli di toscana a 4.50 al paio (compreso il dazio); pollanche a 5, pollastri e pollanche di Valdarno extra a 6, pollastri delle Marche da 3.50 a 3.75, galline delle Marche a 3, galline di Perugia a 3.50, gallinaccio vivo a 2.50 al kg., gallinaccetta viva novella da 2.50 a 3.

Burro. — A Alessandria, Burro da L. 2.75 a 3 al chilogrammo. A Bari, da L. 3 a 4 il kg. A Bergamo, Burro di prima qualità L. 2.50, seconda L. 2.30 al kg. A Bologna, Burro emiliano da L. 2.30 a 2.35 al kg. (fuori dazio), Lombardo da L. 2.40 a 2.50 al kg. A Brescia, Burro naturale, di pura panna, fresco, produzione bresciana L. 2.45 al kg. A Cremona, Burro da L. 2.40 a 2.60 al kg. A Firenze, Burro da L. 2.55 a 3.15 al kg. A Lodi, Burro L. 2.60 al kg. A Milano, Burro naturale di qualità superiore d'affioramento L. 2.60 al kg. A Padova, Burro da L. 2.20 a 2.50 al kg. A Pavia, Burro L. 3.50 al kg. prezzo medio. A Reggio Emilia, Burro nostrano da L. 2.40 a 2.50 al kg. A Roma, Burro di Milano di prima qualità da L. 3.05 a 3.10 al kg. (fuori dazio), di Reggio Emilia da L. 2.60 a 2.65 al kg.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile.*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.